nuova unità

PER LA VITTORIA DEL MARXISMO-LENINISMO

ANNO I - N. 4 - L. 50 Sped. in abb. post. - Gr. III MENSILE - GIUGNO 1964

AVANTI PER LA VITTORIA DEL MARXISMO-LENINISMO!

E' chiaro che, in determinate situazioni, per realizzare un compito tanto importante qual è quello che noi ci siamo proposto, la reciproca conoscenza, la fiducia reciproca, il reciproco convincimento che l'oggettività delle condizioni è favorevole, sono elementi decisivi. La nascita di « Nuova Unità », le reazioni che questa nascita ha provocato, il tipo di lotta che contro di essa ha inaugurato la direzione revisionista del partito comunista italiano, avevano già offerto dati sufficienti per un giudizio; tuttavia, quali fossero, da questi stessi giudizi, i nuovi obiettivi da fissare al lavoro dei gruppi marxisti-leninisti italiani, non poteva e non doveva più esser definito da alcuni compagni, quanto necessariamente determinato unitariamente da coloro che quello stesso lavoro sono chiamati a portare avanti.

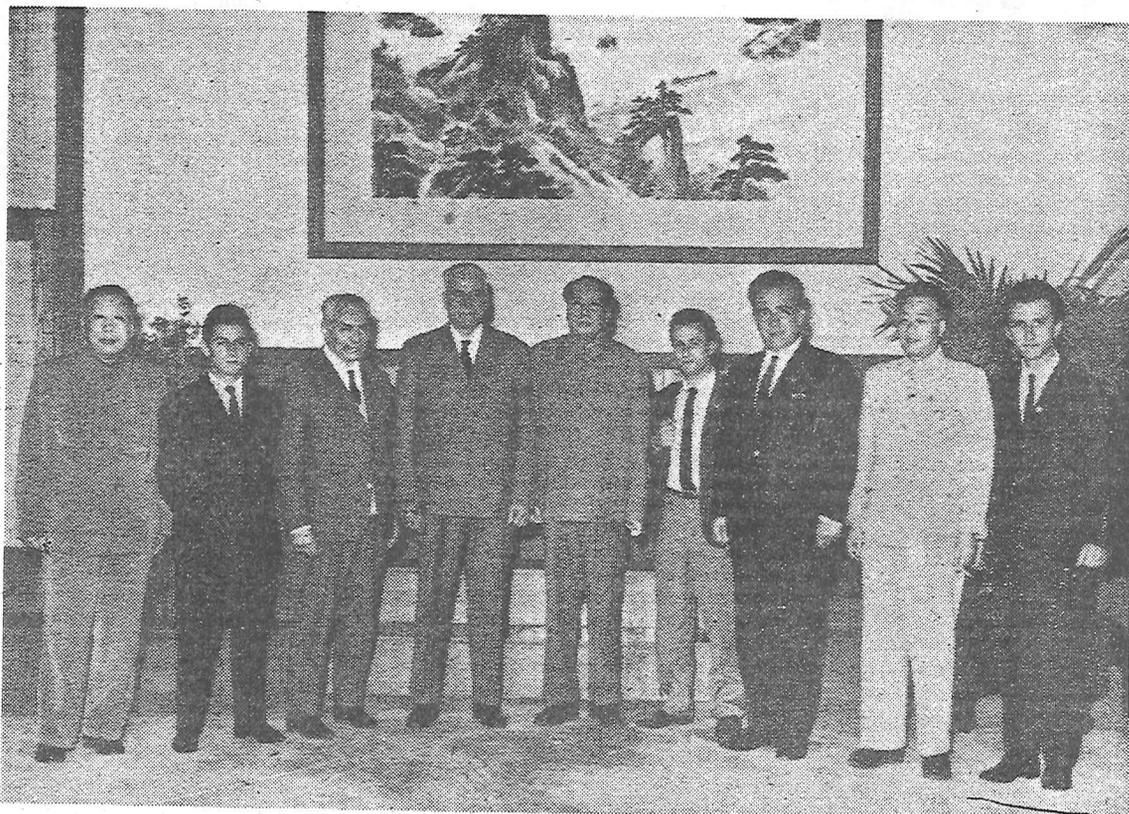
Un incontro tra compagni che rappresentano i gruppi marxisti-leninisti sorti in molte parti d'Italia, si era reso perciò necessario; e noi crediamo che i tempi ed i modi della sua preparazione e della sua attuazione siano stati estremamente tempestivi.

Probabilmente le vere conclusioni dell'incontro tenutosi a Milano tra i rappresentanti dei vari gruppi marxisti-leninisti italiani si potranno tirare tra qualche mese: la stessa maniera in cui si è arrivati a conoscersi, a scambiarsi esperienze maturate in lunghi mesi di lotta all'esterno e all'interno del partito comunista contro il tradimento revisionista, esige praticamente un periodo abbastanza lungo di verifiche e di controprove. Una affermazione di tal genere può sembrare dettata da eccesso di cautela; saremmo tuttavia gente senza testa se, a lato delle più pressanti preoccupazioni politiche e d'organizzazione, il nostro sguardo non fosse costantemente rivolto alla storia della formazione dei gruppi dirigenti dei partiti operai: una storia alle volte estremamente illuminante su certe «impazienze», su certe forzature, su certe astrazioni. Oggi è in gestazione il vero partito rivoluzionario della classe operaia. Un fatto positivo indubbio, che balza immediatamente agli occhi, è il seguente: il movimento che prepara le condizioni della sua nascita, prepara contemporaneamente le condizioni del suo sviluppo. Che cosa vuol dire ciò? Vuol dire che questo movimento scongiura in partenza la eventualità della confluenza nell'avanguardia della classe operaia italiana di elementi estranei al marxismo-leninismo, rifugge su questo terreno da qualsiasi tatticismo, non ammette compromessi di sorta. In Italia è la prima volta che accade un fatto del genere; è noto infatti che la lotta per la creazione del partito comunista fu caratterizzata da un compromesso sul quale hanno gravato le debolezze del marxismo teorico e del riformismo pratico nel movimento operaio italiano. Oggi noi assistiano, viviamo, anzi, un momento assolutamente irriconducibile a qualsiasi altra esperienza, se non per non fare ciò che altre volte è stato fatto; in tal senso la coesione dei vari gruppi marxisti-leninisti italiani, l'orientamento comune sulle prospettive, il pieno accordo sulle formule organizzative, il riconoscimento aperto e spregiudicato della necessità della pluralità delle forme di azione per realizzare gli immediati, necessari collegamenti con le varie stratificazioni di massa, sono dati di fatto che caratterizzano l'originalità dell'esperienza che stiamo facendo.

La circostanza che vede inserita l'attività del nostro movimento in un dibattito internazionale senza precedenti, i cui motivi dominanti scuotono talora anche la fiducia nelle proprie capacità a far fronte alla grandiosità del compito che essi fanno affiorare, accentua, anzichè livellare, le particolarità di formazione di questo nostro movimento: esso, infatti, non lotta solo, come altrove è accaduto, per dar vita ad un partito impegnato a contrastare la politica revisionista dei partiti comunisti che hanno scelto la via della capitolazione, ma per ridare alla classe operaia italiana un partito in grado di dirigerla, forte della sua posizione di avanguardia leninista, e di dirigerla anche attraverso il partito comunista, portandolo alla lotta contro la direzione revisionista.

Le esperienze che i vari compagni hanno portato all'incontro sono state, sotto questo profilo, estremamente significative: possono esservi, e senza dubbio vi sono esigenze diverse e complesse che consigliano una determinata scelta piuttosto che un'altra. In tal senso, l'adozione di una determinata linea tattica che porti, dall'interno, ad acutizzare i contrasti di classe nel partito comunista, per far risaltare le origini piccolo-borghesi del riformismo socialdemocratico della direzione revisionista, è non solo consigliabile, ma necessaria.

Unanimemente, i compagni che si sono incontrati a Milano hanno comunque riconosciuto che l'obiettivo strategico della ricostituzione in Italia di un partito comunista marxista-leninista, è realistico, è attuale, e che in questa sua fase di attualità si colloca il movimento che incomincia ad articolarsi attorno al nostro giornale. La funzione leninista del nostro giornale è stata infatti ampiamente riconosciuta: le sue debolezze, che dobbiamo superare, il suo carattere mensile, che dobbiamo riuscire a trasformare almeno, per ora, in quindicinale, la sua diffusione, non ancora perfezionata, non sono ostacoli tanto gravi da non permetterci di valutare tuttavia come la sua nascita sia stata utile, necessaria. E l'incontro che esso ha promosso, è, in fin dei conti, la dimostrazione più chiara che, anche nella sua modestia, essa ha saputo immediatamente acquisire una posizione al di fuori di qualsiasi precarietà. Ciò che in altre occasioni è potuto accadere, non può più ac-

continua alla pag. 2

Il compagno Mao Tse-tung riceve la delegazione delle Edizioni Oriente, guidata dal compagno Dino Frangioni (Livio)
Pechino, 17 maggio 1964

L'INCONTRO A MILANO DEI

Il 7 giugno si è svolto a Milano l'incontro che « Nuova Unità » ha promosso fra tutti i marxisti-leninisti d'Italia, sulla base dell'adesione alle « Proposte per una piattaforma dei marxisti-leninisti d'Italia » e del lavoro che attorno al nostro giornale si sta sviluppando in tutte le regioni per portare alla vittoria il marxismo-leninismo. I delegati dei gruppi più lontani del meridione erano cominciati a giungere fin da venerdì e sabato nella sede del giornale, e domenica sono stati presenti 62 delegati dei gruppi, oltre ad una quindicina fra invitati e membri del servizio d'ordine. Gruppi che non hanno potuto mandare un rappresentante ci hanno inviato la loro adesione dalla Calabria, dalla Lucania, da Trapani, da Messina, da Napoli, da Avellino, da Portosangiorgio, da Rovigo, mentre alcuni compagni più anziani, la cui vita gloriosa è stata dedicata alla lotta per la rivoluzione socialista, come i compagni Orzali e Moraghi, ci hanno inviato calde e commoventi lettere di incoraggiamento per la lotta che stiamo conducendo.

Ha preso per primo la parola il compagno Mario Geymonat, che era stato incaricato dalla redazione di « Nuova Unità » della organizzazione dell'Incontro. Egli ha proposto di chiamare alla presidenza i membri del comitato direttivo di « Nuova Unità », e di incaricare della presidenza dell'Incontro il compagno Franco Molfese. Il compagno Geymonat ha pure dato un elenco dei gruppi rappresentati al convegno, citando fra gli altri i gruppi di Torino per il Piemonte, di Milano, Pavia, Sondrio, Cremona e Brescia per la Lombardia, di Padova per il Veneto, di Genova e di Savona per la Liguria, di Bologna, Ravenna, Rimini e Reggio per l'Emilia, di Firenze, Prato, Pisa, Livorno e Castelfiorentino per la Toscana, di Fermo, di Frosinone, di Roma, di Salerno, di Bari, di Foggia, di Palermo e di Cagliari. Dopo una breve informazione sulle spese relative all'incontro, affrontate con i primi proventi della sottoscrizione di « Nuova Unità » per il socialismo in Italia, egli ha fatto alcune comunicazioni relative alla pubblicazione di « Nuova Unità », annunciando fra l'altro il raggiungimento di una tiratura di 30.000 copie e di 850 abbonamenti normali e 45 sostenitori, ricordando come la campagna di abbonamenti e di sottoscrizione per « Nuova Unità » sia un momento importantissimo della lotta attuale in tutte le regioni d'Italia. Fra gli altri ha citato l'esempio dei compagni di Sesto Fiorentino che hanno sottoscritto altri cinquanta abbonamenti a « Nuova Unità », per rispondere ai provvedimenti disciplinari che i revisionisti stanno prendendo nei loro confronti. *E' importantissimo rendere più capillare la diffusione del giornale, ed a questo scopo si richiede il potenziamento e la creazione di un numero sempre maggiore di redazioni regionali e provinciali. Compito delle redazioni locali sarà soprattutto quello di sviluppare e coordinare il movimento marxista-leninista nelle varie provincie e regioni. Le lettere, gli articoli, i documenti più importanti delle singole redazioni saranno comunicati a « Nuova Unità » e, pubblicati, costituiranno il patrimonio e l'esperienza comune di tutti i compagni d'Italia. Allo sviluppo di una rete più fitta di organizzazione, diffusione e collaborazione è legato tutto il rafforzamento del giornale, e la possibilità di renderlo presto quindicinale e poi settimanale.*

Dopo la unanime approvazione delle proposte per la presidenza dell'Incontro, il compagno Molfese ha salutato e ringraziato commosso tutti i compagni intervenuti all'Incontro, spesso con grossi sacrifici economici e di lavoro, ed ha presentato il compagno Duse, direttore responsabile di « Nuova Unità », che era stato incaricato della relazione. Nato nel 1926 ed iscritto al PCI dal 1944, il compagno Duse è stato partigiano combattente e vice segretario della Federazione comunista di Rovigo dal 1946 al 1953. Egli è stato pure membro della commissione nazionale di organizzazione (1951) e del Comitato regionale lombardo (1953-1954), ed ha subito numerosi processi per la sua attività rivoluzionaria. Negli ultimi anni egli ha partecipato alla creazione del gruppo « Viva il Leninismo », ed è stato espulso dal PCI nel novembre del 1962 per gravi disaccordi sulla politica della direzione revisionista del partito.

AVANTI PER LA VITTORIA

continuazione dalla pag. 1

cadere oggi: perchè una visione comune sostiene degli sforzi collettivi, perchè un impegno comune permette articolazioni di lotta controllate unitariamente.

E se questo incontro, andando più sullo slancio della ragione che non sulle ali dell'entusiasmo, ad affrontare i problemi del collegamento dei marxisti-leninisti nelle fabbriche, e della costituzione di centri di direzione regionali e provinciali, ha voluto, o potuto, configurarsi come un embrione di organismo deliberativo, ebbene, ciò forse ha costituito il suo lato più positivo: perchè l'incontrarsi per accordarsi su certe questioni, ha già qualificato un tipo di azione politica che immediatamente sintetizza pratica e teorica.

Non è lontano il giorno in cui, voltandosi indietro, gente « da poco » come noi siamo, valuterà il cammino percorso, riconoscendo in esso, come tappa di particolare importanza, l'incontro promosso da Nuova Unità *a Milano.*

UGO DUSE

Il commiato della Delegazione delle «Edizioni Oriente» dai Compagni Cinesi

Cari compagni,

La nostra Delegazione, nel concludere la sua visita nel vostro Paese, vuole esprimere a voi ed a tutto il popolo cinese il suo profondo ringraziamento per l'invito fraterno e per l'accoglienza affettuosa.

Voi ci avete invitato a partecipare ai festeggiamenti del 1.o Maggio: e noi — in nome della solidarietà e della fratellanza dei lavoratori di tutto il mondo — siamo venuti a celebrare con voi le grandi e storiche vittorie del popolo cinese sulla via della costruzione di un mondo più giusto, emancipato dallo sfruttamento feroce del capitalismo e dalle rapine sanguinose dell'imperialismo.

Per un mese abbiamo visitato la Cina, dalla Grande Muraglia all'Oceano Pacifico, da Pechino a Canton, da Shanghai a Wuhan. Abbiamo percorso le vostre popolose e moderne città e le vostre ricche campagne; abbiamo visto dovunque uomini e donne che hanno trovato finalmente il loro lavoro, la loro dignità, con l'entusiasmo di costruire la nuova Cina socialista.

Nelle grandi fabbriche abbiamo ammirato impianti grandiosi e moderni, in gran parte orgoglio del vostro stesso lavoro, ed abbiamo conosciuto le assistenze di cui godono i vostri lavoratori e la cura dedicata al loro benessere ed al loro elevamento culturale e professionale. Abbiamo, inoltre, visitato grandi opere idrauliche, con le quali avete vinto le due maledizioni secolari della Cina: inondazioni e siccità. Oggi l'acqua dà l'energia alle centrali elettriche e la fecondità alla terra: questa vostra terra ubertosa, dove un esercito immenso di contadini riscattati dal millenario servaggio e dalla fame inesorabile costruisce un'agricoltura moderna, socialista, nella coscienza del suo ruolo fondamentale, sperimentando una organizzazione originale e saggia, che addestra le popolazioni rurali a forme più elevate dell'economia e del vivere civile.

In numerosi ed approfonditi colloqui, abbiamo potuto capire lo spirito della vostra Rivoluzione ed il metodo del vostro lavoro. Abbiamo appreso così la storia del glorioso Partito Comunista Cinese, coi suoi errori e con i suoi successi, con le sanguinose disfatte dovute al tradimento del Kuomintang e con l'epopea della sua ventennale riscossa, attraverso una « lunga marcia » non solo materiale, ma morale, costruendo l'eroica Armata rossa e le basi rivoluzionarie, conquistando i contadini ed i lavoratori tutti alla grande causa: base sicura per l'attuale costruzione socialista.

La dittatura proletaria esercitata attraverso una continua e capillare consultazione popolare, nel Partito comunista come negli altri partiti e nelle varie organizzazioni; la struttura dei vostri organi costituzionali ed amministrativi; la saggezza delle vostre decisioni nel campo politico e nel campo economico; la vostra incessante attenzione agli errori, identificati ed affrontati per la necessaria correzione; il diligente e paziente studio della realtà concreta, sulla base della quale si discute e si dibatte per raggiungere la «convinzione», anche dell'avversario; il rigore dei principi sul piano dottrinale e strategico, unito ad una estrema duttilità e saggezza sul piano tattico e delle pratiche realizzazioni: tutto questo noi abbiamo imparato in questo mese di fondamentali esperienze, troppo presto trascorso per le cose che non abbiamo potuto vedere e sentire, ma sufficiente a renderci testimoni presso i lavoratori italiani delle grandiose realizzazioni e dell'entusiasmo che muove questo grande e nobile popolo alla conquista del suo avvenire, per il riscatto proprio dal triste passato e per la solidarietà verso gli oppressi, nello spirito dell'internazionalismo proletario.

Vogliamo rendere omaggio agli uomini, alle donne, ai giovani della Cina: tutti ugualmente impegnati in questa opera immane. Vogliamo esprimere la nostra ammirazione per i vostri dirigenti di ogni istanza, alcuni dei quali abbiamo avuto il piacere di incontrare, ricevendone cortesie e premure d'ogni sorta. Alcuni di essi sono uomini e donne che hanno un passato glorioso: i quali oggi assolvono con modestia e semplicità ai compiti che il Paese ha loro assegnato.

In particolare vogliamo inviare un saluto commosso al compagno Mao Tse-tung, grande dirigente della vostra Rivoluzione vittoriosa, la cui opera di dottrina e d'azione rappresenta non soltanto un contributo essenziale per la creazione della Repubblica popolare cinese, ma un esempio di autentico « marxismo creatore », al quale guardano con interesse i marxisti-leninisti di tutto il mondo.

Durante le nostre visite e le nostre conversazioni siamo stati invitati parecchie volte ad indicare difetti del vostro lavoro di costruzione del socialismo e ad avanzare suggerimenti: non lo abbiamo potuto fare perchè non siamo dei tecnici e degli esperti; altrimenti avremmo accettato l'invito per dimostrarvi la fraternità del nostro interessamento e la sincerità della nostra ammirazione, che è cosciente e scevra di adulazione, quale si conviene fra compagni.

E' vero che ci sono molte cose da fare; che molte cose dovranno essere fatte meglio; che il livello tecnico ed il tenore di vita sono ancora indietro rispetto ai più progrediti paesi capitalisti. Ma sappiamo che la Repubblica popolare cinese ha cominciato dal feudalesimo, con un retaggio di arretratezza, di miseria, di ignoranza, di umiliazioni secolari, di rapine e di massacri dei signori della guerra e degli imperialisti: ha cominciato a costruire l'uomo del socialismo sulle rovine di un mondo infame, nel quale un grande popolo aveva conosciuto soltanto il disprezzo, lo sfruttamento ed il terrore.

Oggi 700 milioni di cinesi lavorano, si nutrono a sazietà, hanno case, scuole, ospedali, clubs, palestre e campi sportivi. L'industria fa passi giganteschi; l'agricoltura riversa sui mercati generi vari ed abbondanti; i magazzini sono colmi di merci e di gente che le compra. Ci sono ancora case vecchie, negozi non lussuosi, merci non ancora perfette. Per alcuni ipercritici sembra troppo poco quel che si è fatto: ma noi ricordiamo che si è fatto in 15 anni, con 3 di guerra in Corea, per difendere quell'eroico paese ed il vostro, e 3 di calamità naturali. Per il popolo cinese non c'è mai stata una primavera così radiosa: e più radiosa e felice esso la conquisterà col suo lavoro paziente e tenace.

Riportiamo in Italia un ricordo indimenticabile di questo viaggio e delle esperienze che abbiamo fatto. Il rispetto e la simpatia che già avevamo per il popolo cinese sono divenuti, in questi 30 giorni di vita comune, affetto fraterno e sincera ammirazione.

Auguriamo a questo grande popolo ogni successo nella edificazione della società socialista che farà — con la operosa e concorde attività di tutti i suoi figli — una Cina unita, prospera e felice, in una comunità di popoli che saranno divenuti, per opera delle loro lotte, altrettanto liberi e felici.

LA DELEGAZIONE ITALIANA DELLE « EDIZIONI ORIENTE »

Pechino, 27 maggio 1964.

MARXISTI-LENINISTI D'ITALIA

La formazione del nostro movimento ed i suoi compiti attuali

Nella prima parte della relazione il compagno Duse ha spiegato come si è giunti alla stampa del giornale che ha organizzato questo incontro. E' partito dall'esame della situazione esistente all'interno del PCI alcuni anni fa, dopo il XXII congresso del PCUS. Molteplici erano gli atteggiamenti di aperta critica alla linea revisionista del PCI, che proprio dopo il XXII congresso aveva gettato la maschera, precisando le sue posizioni con il documento della Segreteria del 27 novembre del 1961. Contemporaneamente ci fu un rigurgito del movimento trotzkista, aiutato e sorretto dallo stesso PCI, interessato a mantenere una ambigua copertura a sinistra dei molteplici fermenti critici.

La delusione era assai ampia in molta parte del PCI, unita a un senso di aspettazione, di attesa verso quei compagni che una lunga milizia rivoluzionaria doveva indurre a farsi promotori di un'azione di radicale critica verso la linea socialdemocratica del PCI. Anche questa attesa venne delusa. E' in questa situazione che sorge il gruppo di Viva il Leninismo di Padova e quasi contemporaneamente il Centro Lenin di Milano. Il compagno Ugo Duse precisa i caratteri che assumono fin dall'inizio questi due centri di azione politica e come, dopo un travagliato processo, si sia giunti alla loro fusione. Con l'apporto di altri gruppi, con i quali si sono stabiliti subito stretti legami di collaborazione, si è addivenuti alla stampa di un nuovo giornale come centro di organizzazione e orientamento politico. All'interno dei gruppi marxisti-leninisti che hanno collaborato alla stesura della Piattaforma si è delineata una solida unità per quanto riguarda l'orientamento generale e una differenziazione tattica sulla opportunità o meno di dare una particolare accentuazione al problema della costituzione di un nuovo partito. *Una esperienza, ancora parziale, ci dice che la coesistenza di questa duplice posizione tattica è determinata da una situazione oggettiva. C'è indubbiamente la necessità di ricostruire il partito comunista, ma non è ancora escludibile che avvenga a scadenza più o meno breve, una certa spaccatura verticale del PCI. E' chiaro che l'obiettività di questa situazione è statistica non reale, nel senso che esiste un pensiero diffuso all'interno del PCI che ritiene concretamente realizzabile questa spaccatura, ma con ciò stesso tale opinione deve sottacere i profondi motivi che hanno portato alla degenerazione socialdemacratica del PCI.*

Il comp. Ugo Duse illustra a questo punto la posizione dei gruppi che hanno elaborato la Piattaforma sui problemi dello stato, della via pacifica e della pace. Il relatore precisa inoltre che la critica alla linea del PCI e in particolare alla parola d'ordine delle riforme di struttura assume un ruolo e un peso determinante ai fini non solo della selezione dei quadri del nostro movimento ma anche del carattere dei consensi che possiamo, su questa base ottenere.

Un'azione di esclusiva agitazione ideologica, condotta solo sulla base delle giuste posizioni che hanno alcuni partiti marxisti-leninisti, può condurre ad atteggiamenti massimalisti, se non c'è l'apporto di una elaborazione che, richiamandosi ai nostri principi, si colleghi strettamente con una specifica analisi della situazione in cui deve operare un movimento marxista in Italia.

Il PCI già al VII congresso aveva optato per una soluzione di tipo parlamentare delle lotte per le riforme di struttura. Fino allora era possibile una interpretazione che le inquadrava in una strategia rivoluzionaria. Quella parola d'ordine, dopo le grandi lotte per l'occupazione delle terre e dopo le lotte delle Reggiane, si presentava in una possibile interpretazione rivoluzionaria, cioè come un tentativo di far fare a vaste masse, con grandi lotte, delle esperienze della transitorietà dei risultati ottenuti nel quadro di un ampio movimento rivendicativo, e della conseguente necessità di non fermarsi a possibili conquiste necessariamente precarie, nelle condizioni del sistema capitalistico.

Il VII congresso sceglieva la via dell'azione parlamentare come azione sufficiente per ottenere radicali riforme. Quali e quante smentite pratiche a questa posizione siano state offerte non è forse il caso di elencare in questo momento.

La Piattaforma, così come è stata presentata, è rimasta aperta ai più diversi apporti degli altri gruppi marxisti-leninisti.

Il compagno Ugo Duse ha detto quali sono state le reazioni che l'uscita del giornale ha prodotto; precisando l'importanza assunta in questo momento dalla rete organizzativa creata dalle Edizioni Oriente nella loro meritoria azione di divulgazione delle posizioni dei compagni cinesi. Le molte adesioni e i rilievi critici espressi ci aiutano oggi nelle formulazione di quelle linee politico-operative, che, sulla base della Piattaforma, debbono orientarci nell'azione politica che possiamo e dobbiamo subito intraprendere:

a) *sviluppo del giornale, con la collaborazione di tutti i gruppi marxisti-leninisti, per portarlo nel più breve tempo possibile a quindicinale;*

b) *costituzione, all'interno delle fabbriche, di gruppi marxisti. L'azione di smobilitazione del PCI è iniziata proprio con l'accettazione della soppressione delle cellule di fabbrica. Questi gruppi, debbono fra l'altro intervenire in tutte le lotte operaie in corso per portarvi un autonomo contributo di indicazioni politico-sindacali;*

c) *costituzione di comitati regionali collegati con «Nuova Unità».*

Dopo un breve intervallo, il compagno Molfese ha dato lettura di alcune adesioni pervenute. Fra gli altri il compagno Golias di Monza, iscritto al partito dal 1936, reduce dal campo di concentramento di Buchenwald, ci ha scritto: «*Mando la mia adesione incondizionata a tutte le decisioni che i marxisti-leninisti italiani riterranno opportuno di prendere, e l'adesione di un primo gruppo di compagni di Monza. Viva la lotta gloriosa dei marxisti-leninisti in tutto il mondo!*». Il compagno Oliviero Graneri di Siderno Marittima (Reggio Calabria), anch'egli ex perseguitato politico e prigioniero nei campi di concentramento, in Germania, ci ha scritto: «*E' con profondo dolore che, per le mie condizioni di salute, non potrò essere presente all'incontro organizzato da «Nuova Unità» per il 7 giugno, avere la gioia di conoscere i compagni delle altre regioni d'Italia, e vivere assieme a tutti i compagni questo giorno che segnerà una data importante nei nostri cuori. La lotta sarà lunga e difficile, ma, come in un giorno di nebbia il vento impetuoso spazza l'aria irrespirabile, così le nebbie del revisionismo e dell'opportunismo saranno spazzate dal marxismo-leninismo!*».

Una manifestazione a Genova per il luglio '60

Il compagno Molfese ha quindi dato la parola al delegato del gruppo di Genova, compagno Fernando Pucci, iscritto al PCI dal 1940, ex membro del C.F. di Genova e del Consiglio Nazionale dell'ANPI. Il compagno Pucci, preannunciando una manifestazione dei marxisti leninisti a Genova per il 5 luglio, a cui saranno presenti compagni delle altre città protagoniste dei movimenti del luglio '60, ha ricordato quelle manifestazioni e la politica di capitolazione allora adottata dai revisionisti. Il compagno Pucci ha poi fatto una storia della formazione dei primi gruppi marxisti-leninisti a Genova, appunto iniziata in quelle giornate, ricordando le tappe principali del loro sviluppo, dalla fondazione dei gruppi di amici della Cina, alla adesione alla piattaforma di «Nuova Unità», alla lotta anche oggi condotta dentro e fuori del partito revisionista.

La democrazia borghese

Milazzismo e revisionismo in Sicilia

Riallacciandosi all'intervento del delegato di Genova, il compagno Salvatore Piombo, delegato del gruppo marxista-leninista di Palermo, attualmente vice segretario della sezione Lenin del PCI, ha ricordato le esperienze di lotta dell'8 luglio 1960 a Palermo, la pusillanimità e il tradimento dei revisionisti, e la lotta eroica e la morte di compagni generosi. Il compagno Piombo ha quindi letto un documento approvato dal gruppo dei marxisti-leninisti palermitani.

Il gruppo di Krusciov e compagni ha iniziato con il XX congresso del PCUS un lento e graduale processo di revisione dei fondamentali principi del marxismo-leninismo, non solo all'interno dello stato e del partito sovietico, ma in tutto il movimento comunista internazionale. La doppiezza della posizione politica di Krusciov e di Togliatti ha portato i comunisti del PCI e buona parte degli altri partiti comunisti dell'Europa occidentale ad un continuo capovolgimtnto di posizioni, ad amarezze profonde, a confusioni e smarrimenti. Si comprende ora che la denunzia brutale degli errori altrui non mirava ad altro che ad annientare nel partito tutti coloro che potevano opporsi, come ancora tentano di opporsi, al suo proposito revisionista.

Il metodo usato per raggiungere tale scopo è noto a tutti.

Le decisioni del XX congresso del PCUS sono state considerate valide dai dirigenti del PCI. I problemi sollevati portarono però a delle resistenze e ad una lotta politica, per cui nello stesso PCUS si verificarono contrasti molto duri. In Italia l'VIII congresso del PCI si aprì all'insegna della teorizzazione della via italiana al socialismo, con tutte le posizioni politiche che si sono andate sviluppando ed imponendo sempre più nei partiti revisionisti dell'Europa occidentale. Ma le divergenze fra i partiti portarono alla convocazione della conferenza di Mosca ed alla compilazione del documento del 1957.

Il XXI congresso del PCUS, per le divergenze interne ed internazionali che si fanno sentire sempre di più, sfiora solamente i problemi di fondo, e così avviene al IX congresso del PCI. Intanto si formano i primi gruppi di marxisti-leninisti che non accettano, nel PCI, tale impostazione politica errata.

In campo internazionale il proposito del gruppo di Krusciov e compagni è quello di arrivare sino in fondo sulla strada da loro stessi tracciata, e perciò le posizioni revisioniste si accentuano ancora al XXII congresso del PCUS, ove si cercano di rendere più acute le divergenze fra i vari partiti comunisti. L'aperta condanna dell'Albania socialista pronunciata da Krusciov e da Togliatti alla tribuna del XXII congresso del PCUS è un sintomo premonitore che il gruppo revisionista, impadronitosi della direzione del partito, è ormai deciso ad imporre ad ogni costo il suo punto di vista ed il suo programma politico. Senza accettare le decisioni comuni delle dichiarazioni di Mosca del 1957 e del 1960, Krusciov continua nella realizzazione del suo piano e si incontra con Tito, considerato giustamente dalle dichiarazioni di Mosca come il principale pericolo del movimento comunista internazionale, e lo accoglie come rappresentante di un vero partito comunista. Così facendo i revisionisti portano le divergenze internazionali ad un continuo aggravamento, e le trasformano in aperte polemiche.

Durante tali avvenimenti alcuni gruppi di compagni vengono allontanati dal PCI per avere tentato di aprire un onesto dibattito con la base del partito su tali problemi. Intanto, in analogia a quanto avviene in campo internazionale, sulla scia del revisionismo e dei cedimenti progressivi al nemico di classe ed all'abbandono graduale dell'internazionalismo proletario e della solidarietà con i popoli coloniali dell'Asia, dell'Africa e dell'America latina in lotta per la loro indipendenza, la politica interna dei partiti comunisti, specialmente nei paesi dell'Europa occidentale, si fa sempre più arrendevole, e marcia a vele spiegate verso l'integrazione dei partiti rivoluzionari con quelli borghesi, su un piano di collaborazione di classe. La via italiana al socialismo diventa al X Congresso via democratica e parlamentare verso il socialismo e per l'applicazione integrale della borghese, seppur avanzata, costituzione repubblicana.

I risultati di tale politica confusionaria e revisionista hanno portato in Sicilia al milazzismo e all'alleanza con i baroni Marullo, con i signori Corrao e i marchesi Grimaldi di Terrasena (poi eletti deputati e senatori nelle liste del PCI con i voti di buona parte dei lavoratori emigrati, tornati al loro paese per condannare l'ingiusta società borghese). La politica revisionista porta al compromesso di classe e perciò al tradimento dei principi per cui tanti compagni combattono e pagano il prezzo della loro lotta, per cui è stato versato tanto sangue nelle campagne siciliane e nelle piazze delle varie città d'Italia.

Degna di nota è la doppiezza che si mantiene nel PCI: una politica socialdemocratica all'esterno, ed una vita burocratico-dittatoriale all'interno. Infatti mentre all'esterno la politica del PCI si sposta sempre più verso il riformismo piccolo-borghese, e giunge a compromessi vergognosi con i più retrivi reazionari borghesi (divenuti per il «marxista creativo» Togliatti dei «borghesi illuminati» come Milazzo e compagni), all'interno si usano i metodi del ricatto, della minaccia del posto, della dittatura dei burocrati di professione. Si cerca di mostrare che nelle organizzazioni periferiche si discute, ma se qualcuno non intende ripetere ciò che dice il funzionario, divenuto ormai un vero e proprio assoldato, si stronca con pretesti vari o si impedisce ogni dibattito. Così al X Congresso quasi il 95% dei delegati sono funzionari, deputati, o comunque persone che vivono con stipendi del partito e della organizzazione sindacale.

Legato al fenomeno deteriore del burocratismo e del cedimento politico nei confronti della borghesia si estende quello del clientelismo e dell'elettoralismo, per cui riteniamo di poter dire che in Sicilia alla direzione del partito si è arroccato un gruppo di potere con preminenti privilegi economici che snaturano la condotta politica e morale dei rivoluzionari. Imboccata la strada del revisionismo, la direzione del PCI intende percorrerla tutta anche quando si assiste palesemente al fallimento dell'esperimento di centro-sinistra.

In tale situazione è andata sempre crescendo l'insofferenza dei compagni, la loro sfiducia, e la creazione di vari gruppi marxisti-leninisti dentro e fuori del partito revisionista. La reale esistenza dei vari gruppi, anche se a volte con posizioni poco chiare, denota che alla base del PCI vi è molto fermento e scontento, e che non è possibile continuare a lanciare scomuniche ed anatemi, come fanno alcuni dirigenti nel tentativo di correre ai ripari.

In Sicilia la situazione si presenta ancora più critica, poichè molti lavoratori che speravano nella bontà dell'«Autonomia» sono stati costretti a cercare lavoro al nord d'Italia o all'estero, mentre il genero del «compagno» Macaluso, qualche parente intimo del «compagno» Colajanni, ecc., si sono sistemati, senza concorso, in questo o in quell'ente creato dalla Regione. Nella provincia di Enna è stata imposta, contro la volontà della maggioranza delle sezioni, la candidatura e la elezione al parlamento del barone Giovanni Grimaldi marchese di Terrasena, che aveva il merito di essere parente della famiglia Colajanni. A Trapani, a Palermo e nelle altre città siciliane si sono imposti amici personali di questo o quel dirigente politico del PCI con la scusa della alleanza con i fantasmi del milazzismo. Nelle federazioni poi, ed in particolare in quella di Palermo, i dirigenti stabiliscono l'opportunità o meno di fare la lotta a questo o quell'ente a seconda se conviene loro personalmente. Così il partito si è ridotto ad una cricca di parenti e di amici, legati fra loro da interessi economici più che da ragioni ideali, nè si lascia che le sezioni di partito discutano di queste cose.

La via italiana democratica e parlamentare verso il socialismo, iniziata in Sicilia col governo Milazzo, è veramente l'ideale per questo stampo di compagni, e si è andata sempre più consolidando e sviluppando ad esperimento nazionale, tanto che il «compagno» Macaluso, artefice dell'alleanza milazziana, viene innalzato alla direzione centrale di organizzazione del partito, con grande gioia dei borghesi che vedono in tale impostazione politica ed in simili personaggi i potenziali alleati di domani. Perciò non fa meraviglia il coro anticinese ed antimarxista-leninista della stampa borghese e di quella revisionista.

Malgrado tale situazione, ancora non tutti i compagni hanno le idee chiare sulla natura e la portata del dissenso ideologico. Proponiamo perciò al convegno di collegare ed unire tutte le iniziative ed i gruppi rivoluzionari disposti a battersi per la vittoria del marxismo-leninismo.

Dopo l' intervento del compagno Piombo i delegati e gli invitati hanno interrotto i lavori per recarsi al convitto Rinascita, dove era stato approntato un servizio di mensa.

Alla ripresa dei lavori ha preso la parola il compagno Lionello Gilardetti, del gruppo di Nuova Unità di Castelfiorentino. Il compagno Gilardetti, iscritto al PCI dalla fondazione, è stato comandante partigiano, presidente del CLN e primo sindaco della liberazione di Castelfiorentino. In seguito alle sue posizioni marxiste-leniniste è stato radiato dal PCI, ed è ora animatore e propagandista del gruppo di Nuova Unità. Il compagno Gilardetti ha ricordato alcune sue esperienze nei lunghi anni di lavoro per il partito, sottolineando la necessità di farci eredi del grande patrimonio morale e di lotta del proletariato italiano.

Lotta di classe a Bologna

Poi il compagno Molfese ha dato lettura di un telegramma da Bologna: «I compagni del Centro Lenin Bologna gruppo Stalin esprimono a questa assemblea fervidi auguri solidarietà successo fratellanza per il comunismo. Viva Nuova Unità», ed ha dato la parola al compagno Marino Gambi, che parlava appunto a nome dei compagni di Bologna e di Ravenna, e che ha esaminato alcuni aspetti della lotta anticapitalista ed antirevisionista nella situazione economica e politica presente in Emilia.

Con l'approfondirsi dello crisi economica si ha un inasprimento della lotta delle masse operaie.

A Bologna, in seguito ad una massiccia serie di licenziamenti alle fonderie Scarani, gli operai hanno occupato la fabbrica per più di un mese. Purtroppo alla coraggiosa azione degli operai non è corrisposto un altrettanto coraggioso intervento dei sindacati, che si sono sempre lasciati sorprendere dagli avvenimenti. Questi segni di debolezza da parte dei sindacati hanno suscitato una notevole preoccupazione nelle masse operaie. Ma la lotta aperta all'interno della Scarani è solo un aspetto appariscente del continuo stillicidio della lotta sorda e logorante che si svolge all'interno delle singole aziende. A Ravenna nei complessi industriali pubblici e privati ormai non si contano più i casi di ammonimenti, punizioni e licenziamenti di operai marxisti. E tale operazione repressiva giunge quasi sempre al suo scopo per l'abulia delle organizzazioni sindacali locali. Nè tali fatti sono tipici solo di Ravenna e Bologna, poichè essi avvengono in tutta Italia, e ci sono indicativi di quanto dura e senza quartiere debba essere la lotta al capitalismo.

Ma con quali forze il proletariato affronta questa durissima lotta? Purtroppo con le sole sue forze, spesso disordinate ed individuali, senza un effettivo appoggio del PCI e dei sindacati. Il PCI infatti si sta trasformando, nelle mani di Togliatti, in una grossa chiesa, in una organizzazione elettoralistica che non ha più nulla di veramente rivoluzionario. Il fenomeno è assai evidente a Bologna, dove il PCI ha ottenuto con manovre interclassiste anche l'appoggio di ceti tradizionalmente conservatori. La conseguenza più appariscente di queste manovre trasformistiche per mantenere il potere a tutti i costi è la lotta interna dei vari gruppi di potere, accentuatasi ora che si deve decidere la successione del sindaco Dozza. Tali intrallazzi sono degni di un partito conservatore come la DC, e non certo di un partito marxista.

I dirigenti comunisti cercano da tempo di istillare nelle masse lavoratrici un assurdo ottimismo, fondato sulla convinzione che si possa trasformare radicalmente la società per mezzo del sistema parlamentare. A parole si osteggia il centro-sinistra e la collaborazione socialista al governo, ma si afferma che la via al socialismo deve essere pacifica, ed attuarsi con le elezioni. Questa via italiana al socialismo non è assolutamente una via originale, ma ricalca perfettamente le linee del più vecchio revisionismo. Ricordiamo che Lenin, a proposito del revisionismo di Kautsky, diceva che è impossibile prendere il potere senza distruggere la macchina dello stato borghese, e che è pura illusione e malafede l'inserimento in un sistema borghese di una organizzazione rivoluzionaria. E le parole di Lenin erano già state usate dagli stessi Marx ed Engels nella acerba condanna dei socialdemocratici della prima internazionale.

Quanto dicevano Marx e Lenin è valido ancora oggi, e moltissimi esempi ne danno la prova. L'esempio più probante viene dalla stessa storia recente d'Italia: l'avvento del fascismo, la legge-truffa, il governo Tambroni sono ammonimenti che la via pacifica al socialismo è una pura utopia. Ed i recentissimi avvenimenti nell'America Latina, nel Sud-Vietnam, nel Laos, non fanno altro che condannare il tentativo di disarmo ideologico ed organizzativo operato dai dirigenti del PCI.

La storia ci insegna che gli errori di valutazione si pagano ad altissimo prezzo, ed è delittuoso cercare di illudere il popolo con una prospettiva falsamente ottimistica. La nostra deve essere una lotta senza tregua al capitalismo, una lotta senza quartiere alle strutture di una società invecchiata che cerca invano di nascondere il suo volto dietro la maschera del miracolo economico.

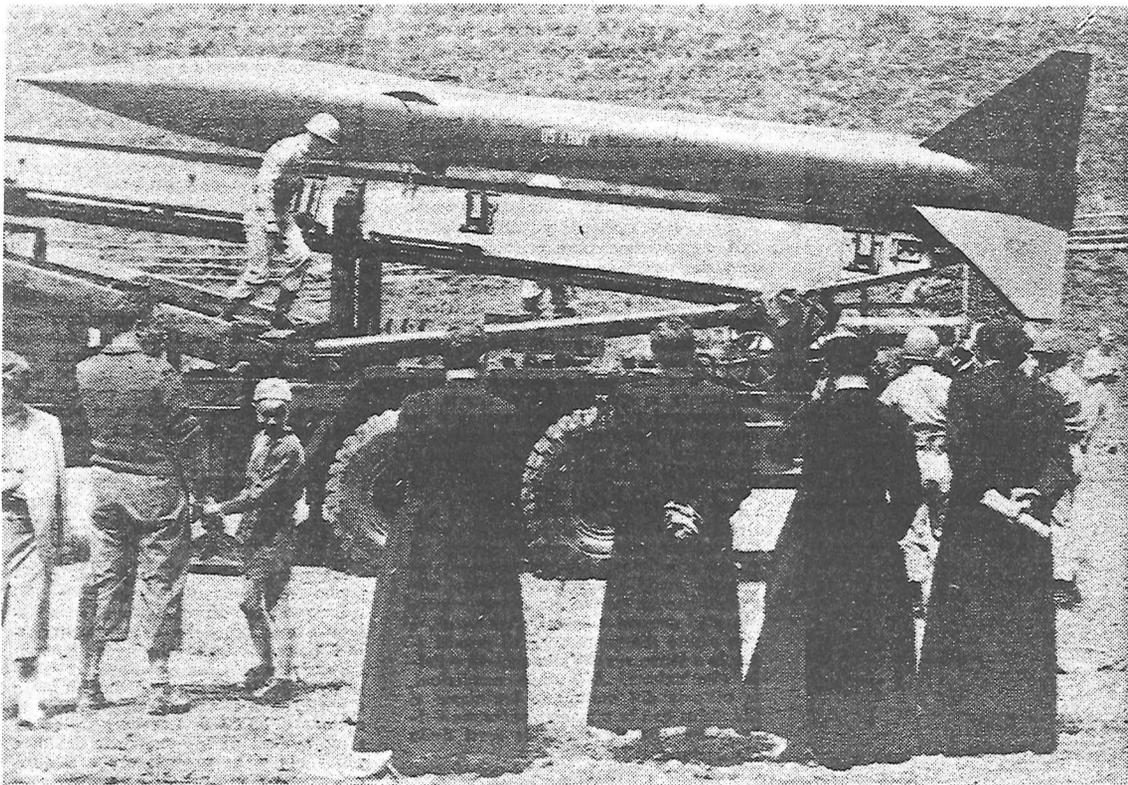
• La sfiducia nell'azione del partito revisionista, che si sta diffondendo nelle masse operaie, è un chiaro segno di frattura fra la politica di vertice ed i sentimenti della base lavoratrice. Le masse sono stanche di sentirsi ripetere che è necessario sopportare sacrifici per salvare le proprietà del padrone, e tanto meno lo vogliono sentir dire dai capi del movimento operaio. Non possiamo attendere e dobbiamo condurre la lotta in ogni campo per accelerare la crisi definitiva del sistema.

Per quanto riguarda l'organizzazione in campo nazionale del nostro movimento, i gruppi di Bologna e di Ravenna propongono:

1) è necessario arricchire il dibattito sui problemi della lotta al capitalismo occidentale. Questi argomenti riguardano infatti da vicino i marxisti italiani, e ci permettono di chiarire concretamente la nostra condotta nella lotta di classe;

2) è necessario stabilire una organizzazione ed un collegamento efficiente dei vari gruppi, che devono darsi un proprio statuto per potere condurre una azione efficace;

3) è necessario rendere più vitale «Nuova Unità», aggiungendo un esame dei problemi concreti. Ciò praticamente si potrebbe forse risolvere tenendo una cronaca mensile degli avvenimenti italiani, e permettendo, con la ricerca comune dei vari gruppi, un nostro serio e concreto inserimento nella vita politica nazionale:

4) infine noi proponiamo una maggiore collaborazione col gruppo di Milano degli altri gruppi, ed una partecipazione politica ed amministrativa di questi a «Nuova Unità».

L'oppressione conservatrice sul nostro Paese

La lotta tra i contadini in Lomellina

A nome del gruppo marxista-leninista di Pavia ha quindi preso la parola il compagno Tullio Magnani. Dopo avere esaminato la nostra forza fra i compagni della Necchi e delle altre maggiori fabbriche di Pavia, ed avere sottolineato le simpatie che il nostro movimento ha tra gli studenti della Università, il compagno Magnani ha parlato delle possibilità di sviluppo della nostra azione nella provincia di Pavia, ed in particolare in Lomellina, ricchissima di tradizioni contadine rivoluzionarie. *Purtroppo, dopo che l'apparato revisionista del Partito ha cercato di eliminare dalla lotta politica proprio i compagni che hanno maggiormente combattuto e sofferto, molti compagni si trovano in uno stato di rassegnazione apatica e di profonda sfiducia.* Un'altra parte dell'intervento del compagno Magnani è stata dedicata alla politica locale, un piano in cui pure è necessario, proprio dalle colonne di «Nuova Unità», condurre a fondo la lotta contro il tradimento revisionista.

La ricostruzione del Partito rivoluzionario dei lavoratori italiani

A nome dei compagni di Foggia ha poi preso la parola il giovane compagno Franco Cascavilla, recentemente espulso dal PCI per le sue posizioni marxiste-leniniste. Portando il saluto dei compagni di Capitanata, il compagno Cascavilla ha letto la risoluzione del Centro marxista-leninista di Capitanata, recentemente costituitosi ufficialmente.

Nell'attuale momento storico si registra una potente spinta rivoluzionaria da parte delle classi e dei popoli oppressi di tutto il mondo. Pur non mancando notevoli fermenti nel proletariato delle metropoli imperialistiche europee e nordamericane, va però rilevato che, oggigiorno, il centro rivoluzionario mondiale risiede nei paesi sottosviluppati ed oppressi d'Asia, Africa, ed America Latina. In queste zone si combatte oggi la battaglia della indipendenza e della libertà contro lo schieramento dell'imperialismo internazionale. Dalla vittoria nelle lotte che i popoli dell'Asia, Africa, ed America Latina vanno conducendo contro gli sfruttatori imperialisti, dipende, in buona misura, la possibilità di un profondo risveglio della lotta rivoluzionaria del proletariato di Europa e Nord America contro la classe borghese di queste regioni. Lo sviluppo impetuoso delle lotte popolari determina un inasprimento delle forze reazionarie e del nemico di classe, sicchè più che mai pressante si fa il compito di promuovere la massima unità rivoluzionaria del proletariato internazionale e dei popoli in lotta di tutto il mondo.

In tale situazione, è da considerare come il peggiore dei tradimenti quello di proporre alle masse rivoluzionarie la prospettiva di una pacifica convivenza con l'imperialismo e perciò di un pacifico sviluppo economico, sociale, politico, sotto il dominio incontrastato del capitalismo mondiale.

Dinanzi al vergognoso capitolazionismo di Nikita Krusciov e di vari altri revisionisti, tra cui Palmiro Togliatti, riteniamo essere assoluto dovere di tutti i fedeli militanti della causa del marxismo-leninismo operare in modo da sottrarre la classe operaia all'inganno e al ricatto dell'opportunismo comunque camuffato, ricostruendo il Partito Rivoluzionario dei lavoratori italiani.

A tal proposito, particolare importanza assume l'esistenza nel nostro Paese di numerosi gruppi di compagni che si battono conseguentemente per la vittoria delle idee marxiste-leniniste.

Noi facciamo appello a questi compagni ed ai lavoratori tutti, affinchè contribuiscano attivamente alla ricostruzione di un grande Partito della classe operaia, condizione prima di una vigorosa ripresa dell'azione per il rinnovamento in senso socialista della società italiana.

NO ALL'OPPORTUNISMO DI KRUSCIOV E DI TOGLIATTI!
VIVA LA SOLIDARIETA' INTERNAZIONALE DEI LAVORATORI!
VIVA IL MARXISMO-LENINISMO!

Rispondiamo all'attacco dei capitalisti

A nome del Circolo Marx-Lenin-Stalin di Roma ha quindi preso la parola il compagno Manlio Donati, iscritto al PCI dal 1923, ed attualmente rappresentante della CGIL nell'INCA. Il compagno Donati ha preso in esame tutta l'attuale situazione politica, mostrando la necessità di affrettare al massimo la lotta dei marxisti-lenisti contro i capitalisti ed i revisionisti. *Il capitalismo non si limita oggi a frenare le lotte operaie, e le richieste sindacali delle classi sfruttate, ma cerca di infliggere al proletariato una sconfitta decisiva, che lo ricacci indietro di varie decine di anni. E tale sconfitta è inevitabile se la direzione della classe operaia rimane revisionista. Noi marxisti-leninisti non possiamo attendere, ma dobbiamo indicare senza esitazioni e timidezze una linea politica rivoluzionaria al proletariato. Non dobbiamo rimanere legati a vecchie parole d'ordine, sia pure pronunciate con nuovo vigore, ma legare le masse con parole d'ordine di tipo nuovo e rivoluzionario. La rivoluzione ed il socialismo, per dei marxisti leninisti, non sono un problema di domani, da risolversi attraverso la dolce «via italiana» di Togliatti, ma sono un problema ed un obiettivo immediato. Anche le lotte sindacali, gli scioperi, le occupazioni di fabbriche, le manifestazioni, devono avere chiaramente un obiettivo politico marxista-leninista, giacchè, sarebbero del tutto sterili ed improduttive se unicamente dirette ad appoggiare una politica parlamentarista e riformista.*

Dopo il compagno Donati ha preso la parola il compagno Dino Meoni di Prato, iscritto al PCI dal 1929, perseguitato antifascista, partigiano combattente e già segretario responsabile della Camera del lavoro di Avellino. Il compagno Meoni ha esaminato la posizione di molti compagni ancora nel PCI a Prato, le numerose difficoltà che è necessario superare per la costituzione di un nuovo partito, soprattutto in relazione alla grande tradizione di lotta del PCI, ed alla aspirazione unitaria di tutti i lavoratori. Il compagno Meoni ha sottolineato a questo proposito la necessità di lavorare oggi sia dentro che fuori del partito revisionista, formando al di fuori del PCI un comitato che coordini ed appoggi la lotta all'interno del partito. Il compagno Meoni ha poi chiesto di intensificare l'opera di chiarificazione che «*Nuova Unità*» deve portare su tutti i problemi della lotta di classe, dove i revisionisti, che a parole spingono alla lotta, cercano in realtà i più vergognosi compromessi per avere la possibilità di inserirsi nel centro sinistra. *Così, spesso, anche nella esperienza dei compagni di Prato, gli scioperi e le azioni sindacali vanno avanti al di fuori ed al di là delle parole d'ordine dei revisionisti.* Il compagno Meoni si è infine soffermato sulla continua perdita di prestigio morale dell'apparato revisionista, anche dovuto alle continue menzogne che si cercano di dire a proposito della politica dei marxisti leninisti e dei compagni cinesi. Ultimamente alcuni revisionisti di Prato giungevano a condannare persino la guerra partigiana del Laos, dicendo che con ciò «i cinesi vogliono la guerra». *Ma proprio questi fatti inducono sempre di più i compagni a riunirsi in gruppi fedeli al marxismo leninismo, ed a prendere essi stessi in mano la gloriosa tradizione rivoluzionaria del proletariato italiano.*

Lotte operaie e Sindacato

Prende poi la parola il compagno Bressan ex segretario della Camera del Lavoro di Trieste, del Centro Lenin di Milano.

Egli inizia rilevando come nell'ambito della contraddizione fondamentale tra borghesia e proletario, esiste oggi una acuta contraddizione all'interno della classe operaia tra il suo enorme ed esplicito potenziale di lotta e di potere, e l'incapacità soggettiva delle sue organizzazioni ufficiali a unificarlo ed a utilizzarlo anche sul piano dei suoi interessi e lotte immediate e particolari. Riformismo e revisionismo sono infatti incapaci sia di risolvere la contraddizione fra borghesia e proletariato, sia di difendere gli interessi immediati delle masse.

La classe operaia si estranea sempre più dalle sue organizzazioni politiche e sindacali tradizionali e nello stesso tempo tende ad organizzarsi in nuove forme politiche di classe.

In effetti quanto più i dirigenti revisionisti e riformisti si corrompono integrandosi nel sistema di sfruttamento, tanto più essi tendono a dissolvere ed a disintegrare la classe operaia. La famosa «articolazione delle lotte» non è altro che la loro riduzione a dimensioni accettabili dal sistema borghese e la loro regressione su obiettivi meramente economicistici che non mettono in questione il sistema stesso.

A seguito della disgregazione della organizzazione di fabbrica del PCI la sola forma d'organizzazione operaia rimasta in piedi è quella delle commissioni interne e dei sindacati, incapaci per la loro natura e per la loro direzione ad unificare le lotte sul piano di classe e di utilizzarle secondo una linea rivoluzionaria contro le strutture capitalistiche e borghesi. Il fallimento o gli effimeri successi delle lotte operaie negli ultimi anni, hanno dimostrato e sempre più dimostrano la impotenza delle attuali strutture di lotta della classe operaia e mentre da una parte hanno gettato numerosi gruppi di lavoratori nella passività e nello scoraggiamento, dall'altra hanno acuito la contraddizione tra la volontà di lotta unitaria ed eversiva dei gruppi di lavoratori più avanzati e la linea di capitolazione delle organizzazioni ufficiali.

E' appunto in questa contraddizione

Come utilizzare «NUOVA UNITÀ»

LEGGERE, studiare ed annotare attentamente gli articoli di «Nuova Unità», per capirli bene fino in fondo ed essere in grado di

SPIEGARLI e discuterli coi compagni di lavoro, invitandoli a fare a loro volta altrettanto con altri compagni.

COSTITUIRE gruppi permanenti di diffusione di «Nuova Unità» per la discussione dei suoi articoli: questi gruppi costituiscono l'arma più forte per la circolazione e la produzione del giornale.

PREOCCUPARSI soprattutto di diffondere «Nuova Unità» in mezzo ai lavoratori: tra gli operai, tra i contadini, tra la gente sfruttata ed oppressa fin nei più remoti villaggi.

NON DISTRUGGERE «Nuova Unità» quando si è finito di leggerla: passandola ad un compagno, di mano in mano, la sua diffusione, con poca spesa, potrà essere moltiplicata di molte volte.

AFFIGGERE «Nuova Unità» come giornale murale nelle fabbriche, nei cantieri, nelle fattorie, nelle sezioni di partito, sui muri delle case, dei villaggi e delle città, affinchè tutti i lavoratori imparino a conoscerla ed a sostenerla.

AIUTARE i compagni che scrivono, stampano e distribuiscono «Nuova Unità» riscuotendo e versando il prezzo del giornale, procurando abbonamenti normali ed abbonamenti sostenitori.

COLLABORARE a «Nuova Unità» con articoli, lettere, documenti, fotografie, senza preoccuparsi dello stile.

SCRIVERE francamente a «Nuova Unità» se si è trovato qualche articolo o parte di esso che non è piaciuta, cercando di spiegare apertamente le proprie ragioni.

che noi dobbiamo inserirci, poichè è appunto a questo livello che nasce, dalla dura esperienza delle lotte, la necessità oggettiva e soggettiva, storica ed immediata, particolare e generale di una nuova organizzazione marxista leninista. « La nostra stategia e la nostra tattica, così come l'avvio del processo rivoluzionario medesimo, vengono così a coincidere con la capacità nostra e delle avanguardie operaie di unificare, organizzare e dirigere politicamente i movimenti oggettivi delle masse operaie e le loro lotte.

Riguardo all'atteggiamento da assumere nei confronti delle Commissioni interne, dei sindacati e della stessa CGIL dobbiamo riconoscere che tali organismi sono ancora gli unici di cui, malgrado la loro linea profondamente errata, oggi la classe operaia disponga. Per questo non dobbiamo lottare contro questi organismi in se stessi al momento attuale, ma denunciarne la linea di capitolazione, colpirne gli errori nella condotta delle lotte e, in quanto istituzioni, chiarirne i limiti e le funzioni, nel quadro del marxismo leninismo. Ma non basta: occorre anche proporre, ovunque noi siamo presenti, linee generali e forme di lotta più efficaci, più avanzate, più combattive e soprattutto inquadrate in una strategia generale rivoluzionaria. Sarà dalla dialettica di questo nostro inserimento che dovrà nascere in mezzo alle masse l'esigenza di una guida politica nuova, di un nuovo partito, di nuove organizzazioni politiche di fabbrica, basate sull'analisi scientifica di classe del marxismo leninismo.

L'unità operaia non deve essere quella dei vertici sindacali nè dell'unità popolare, democratica, antifascista, ecc. ma quella che gli operai sono costretti a realizzare, indipendentemente dalle loro opinioni politiche sindacali e religiose, come condizione necessaria per il successo di qualsiasi loro lotta. Il compagno Bressan mette poi in rilievo la importanza del triangolo industriale, che è il punto di concentrazione di milioni e milioni di operai, per lo sviluppo delle lotte di classe e della nostra azione politica, e rilevata la contraddizione fra la limitatezza del nostro movimento e la grandezza e difficoltà dei compiti che ci stanno davanti conclude: *Questa contraddizione abbiamo un solo modo per superarla ed è nell'azione unitaria, coordinata e conseguente dei nostri sforzi, nella fedeltà e nella applicazione corretta dei nostri principi. A queste condizioni già oggi noi non siamo nè pochi nè isolati rispetto alle grandi masse, poichè ne rappresentiamo gli interessi e le esigenze vitali, e non siamo disarmati, perchè possediamo la scienza reale della società e della rivoluzione. A queste condizioni, la vittoria del marxismo leninismo si identifica con la vittoria medesima della classe operaia e con le sorti della rivoluzione.*

L'esperienza del PSIUP

Ha preso quindi la parola il delegato del gruppo marxista leninista di Sondrio. Egli ha posto l'accento sui mutamenti della situazione internazionale e nazionale nell'ultimo anno, che sono a noi estremamente favorevoli. *Mentre i dirigenti togliattiani si ostinano su posizioni revisioniste i compagni di base si rendono conto sempre più chiaramente della necessità di costituire una forza nuova e sicuramente fedele ai principi del marxismo leninismo. Naturalmente, come diceva il compagno Mao Tse-tung, è fatale che un grande albero abbia all'inizio piccole radici.* Riguardo alla possibilità di creare un nuovo partito di fronte al tradimento di un gruppo dirigente revisionista, il delegato di Sondrio ha citato l'esempio del PSIUP. Dopo un momento iniziale in cui i proletari nenniani avevano in parte condiviso le accuse che venivano rivolte al PSIUP di scissionismo e di aver rotto l'unità della classe operaia, oggi, di fronte ai continui cedimenti del partito nenniano ai ricatti della borghesia, molti socialisti criticano apertamente i loro dirigenti, accettano le tesi del PSIUP e si preparano a sostenerne la politica. Il compagno di Sondrio ha però esaminato anche le difficoltà che ostano al nostro proposito di ricostituire il vero partito comunista, ricordando il pericolo di facili illusioni. *Parte della base comunista è oggi intossicata di propoganda krusencioviana, ed ha ancora genuina fiducia in quella organizzazione che li ha guidati durante la Resistenza e per tutto il periodo della guerra fredda, onde bisogna più chiaramente mostrare da quale parte sia davvero il tradimento dei principi e lo scissionismo.*

Il nostro lavoro deve perciò puntare sulla rieducazione ideologica sulla base del marxismo leninismo. *Il proletariato deve essere convinto della necessità di una azione rivoluzionaria per rovesciare il potere capitalista. Bisognerà quindi essere pronti alla rivoluzione, quando se ne verificasse l'opportunità, con una organizzazione efficiente e matura. Decidiamo dunque un programma a breve scadenza, sia riguardo alla organizzazione del nostro movimento, sia per condurre e guidare immediatamente una serie di lotte sul piano politico e sindacale.*

L'organizzazione del Gruppo Luglio '60

Ha preso quindi la parola il compagno Montemezzani, segretario del « Gruppo proletario Luglio '60 » di Milano e membro della delegazione delle Edizioni Oriente che recentemente ha visitato la Cina popolare. Il compagno Montemezzani ha ricordato le esperienze di lotta al revisionismo alla sezione del PCI di Lorenteggio, ed in altre sezioni di Milano, dove la lotta più acuta si ha proprio ora e si avrà nei prossimi mesi. Egli ha sottolineato tutte le difficoltà che hanno avuto i compagni della « Luglio '60 » nella loro lotta, dagli inevitabili errori iniziali, alla mancanza di mezzi organizzativi, al triste bagaglio di delusioni che i compagni portavano con sè dopo lunghi anni di milizia nel PCI. Egli ha inoltre ricordato la necessità di attenta vigilanza rivoluzionaria nell'accettare l'adesione di compagni non conosciuti, spesso accomunati soltanto da una generica opposizione al revisionismo di Krusciov e di Togliatti, ed il pericolo di settarismo a cui inizialmente i nostri gruppi possono andare incontro. *La spinta rivoluzionaria che ci viene da tutto il paese attraverso lotte sindacali e politiche, e le grandi esperienze del passato, devono essere raccolte dai marxisti leninisti, che devono entrare decisamente nella lotta di classe del paese e prenderne la direzione. Accanto alle difficoltà reali sul piano tattico bisogna sempre porre il nostro disprezzo per il nemico sul piano strategico, la sicurezza della nostra vittoria. La lotta rivoluzionaria è il nostro obiettivo di fondo, e bisogna prepararla sul piano organizzativo con i mezzi che ci hanno insegnato Marx, Lenin, tutti i grandi rivoluzionari, e le esperienze dei paesi dove i marxisti leninisti hanno già preso il potere.* Un particolare saluto egli ha rivolto infine alle prime due brigate della gioventù « Luglio '60 », che si sono formate nel rione Lorenteggio di Milano.

nuova unità

Direttore responsabile: UGO DUSE
Vice direttore: MARIO GEYMONAT

Redazione-Amministrazione:
VIA DEI BIANCOSPINI, 4 - MILANO

Redazioni locali:
Roma, Franco Molfese, via Sebino 29
Bologna, Luigi Tosi, via Bondi 14
Padova, Mario Quaranta, via Selvatico 22
Genova, Gruppi marxisti-leninisti, via Saluzzo 17 A
Foggia, Centro marxista-leninista di Capitanata, via Fiume III Incis
Palermo, Calcedonio Rame, via Re Federico 73

Inviare la corrispondenza a
Mario Geymonat, Cas. Post. 1792, Milano

Abbonamenti annui: Italia L. 500 - Estero L. 1000 - Sostenitore L. 5000 - Un numero L. 50, arretrato L. 100 da versarsi sul C.C.P. 3/50499 intestato a « Periodici Operai » - Milano

Sconto del 50 per cento ai gruppi che raccolgano almeno dieci abbonamenti e diffondano almeno cinquanta copie di ogni numero del nostro giornale

Autorizzazione del Tribunale di Milano N. 6497 del 28 febbraio 1964

Iscrizione come giornale murale nel registro del Tribunale di Milano, n. 6515 del 16 marzo 1964

Spedizione in abb. postale - Gruppo III
Stampata nella Tipografia S.A.M.E.
Piazza Cavour N. 2 - Milano
per conto della PERIODICI OPERAI S.r.l.

Necessità del polo esterno

Dopo che il compagno Antonio Delfino, già segretario della sezione del PCI di Cervaro, richiamandosi all'intervento del compagno Donati, ha fatto alcune osservazioni sulla organizzazione dei gruppi e sulla sottoscrizione per « *Nuova Unità* » in provincia di Frosinone, ha preso la parola il compagno Arturo Balestri, delegato del gruppo marxista leninista di Pisa. Il compagno Balestri, iscritto al partito dal 1943, già membro del CF del PCI di Pisa, responsabile della commissione agraria e direttore de « Il lavoratore » settimanale della federazione, è stato recentemente sospeso dal partito per la sua attività marxista leninista nella sezione Porta Nuova di Pisa.

Il compagno Balestri ha sottolineato la propria soddisfazione per il contenuto di questo primo incontro attorno a *Nuova Unità*. Esso è stato dominato da una forte spinta unitaria, che la varietà delle esperienze dei vari gruppo ha grandemente arricchito. Nell'unità ideologica e nello spirito di lotta si amalgamano le due linee finora seguite dal nostro movimento. Chi fra di noi pone l'accento sul nuovo Partito si rende conto della necessità che si vengano a creare le condizioni oggettive per questo passo, così come i compagni che pongono l'accento sulla lotta all'interno del partito si rendono sempre più conto della esigenza della creazione di poli esterni per continuare ed organizzare la nostra lotta. La lotta interna tenderà ad esaurirsi se non viene alimentata e diretta da gruppi marxisti-leninisti che agiscano come poli esterni. *L'unità che nel convegno di Milano si è creata fra i compagni che hanno portato avanti queste due linee di lotta costituisce un superamento di una serie di questioni, la cui discussione aveva impegnato il nostro movimento in questi mesi, e getta le basi perchè tutti i nostri gruppi si pongano insieme sulla strada giusta.*

Il compagno Balestri ha quindi parlato della lotta condotta dai marxisti-leninisti in Toscana. Qui la lotta all'interno del Partito revisionista è stata condotta fino ai limiti estremi. La reazione dei revisionisti non è stata eguale dappertutto, ed ha variato a seconda delle situazioni particolari. A Livorno, ad esempio, da un lato si è cercato di minimizzare l'importanza del fatto che un compagno marxista-leninista di quella città sia stato nella Cina Popolare a capo della delegazione delle Edizioni Oriente, e dall'altro contemporaneamente si cerca di fare pressioni ed addirittura di intimidire diversi altri compagni. In una sezione della provincia di Pisa, che si è rovesciata all'unanimità contro la linea intimidatoria della Federazione, che cercava di imporre provvedimenti disciplinari, i revisionisti hanno rinunciato apparentemente alla loro linea pur di mantenere l'unità formale del Partito e costringere la parte più avanzata del proletariato a seguire la linea del cedimento e del compromesso. *Nella mia sezione invece, dice il compagno Balestri, dove i revisionisti hanno la maggioranza, essi hanno preso un provvedimento di sospensione. La loro preoccupazione è sostanzialmente quella di tenersi legati in qualunque modo alla base, per continuare ad ingannarla.* Per evitare la reazione dei compagni sono anche disposti a rinunciare apparentemente alle loro

idee di cedimento e di compromesso. Essi accettano di « discutere » fino alla lotta, ma quando inizia davvero la lotta fra i marxisti-leninisti ed i revisionisti, essi cercano di colpire con la forza dell'apparato.

In Toscana la lotta all'interno del Partito continua, tende a svilupparsi, ed aumenta il numero dei compagni che la conducono avanti, rafforzati ideologicamente ed organizzativamente dalle esperienze e dagli esempi di questi mesi. *Ma ci siamo convinti che ora questa lotta può procedere soltanto se viene alimentata e guidata dai poli esterni. Questo non significa rinuncia alle nostre posizioni di lotta all'interno del Partito, giacchè questa politica ci pare che abbia una prospettiva a lungo termine, ma abbiamo realizzato anche in Toscana sempre più il convincimento che occorrono gruppi che realizzino ed elaborino una linea politica marxista-leninista autonomamente dal partito revisionista.*

Questo ci riunisce di più con i compagni che pongono l'accento sulla costituzione del nuovo Partito, e dà a tutti più chiarezza sul programma di lavorare dentro e fuori del Partito revisionista (secondo la parola d'ordine dei 25 punti dei compagni cinesi) per creare il più rapidamente possibile le condizioni oggettive da cui fare scaturire il Partito Comunista marxista-leninista.

Tale lotta si sviluppa a gradi diversi, ed i compagni cominciano a muoversi per una via che progressivamente li porterà a rompere sul piano ideologico e politico con i revisionisti, partendo a volte da discussioni su problemi particolari di tipo politico, sindacale ed organizzativo.

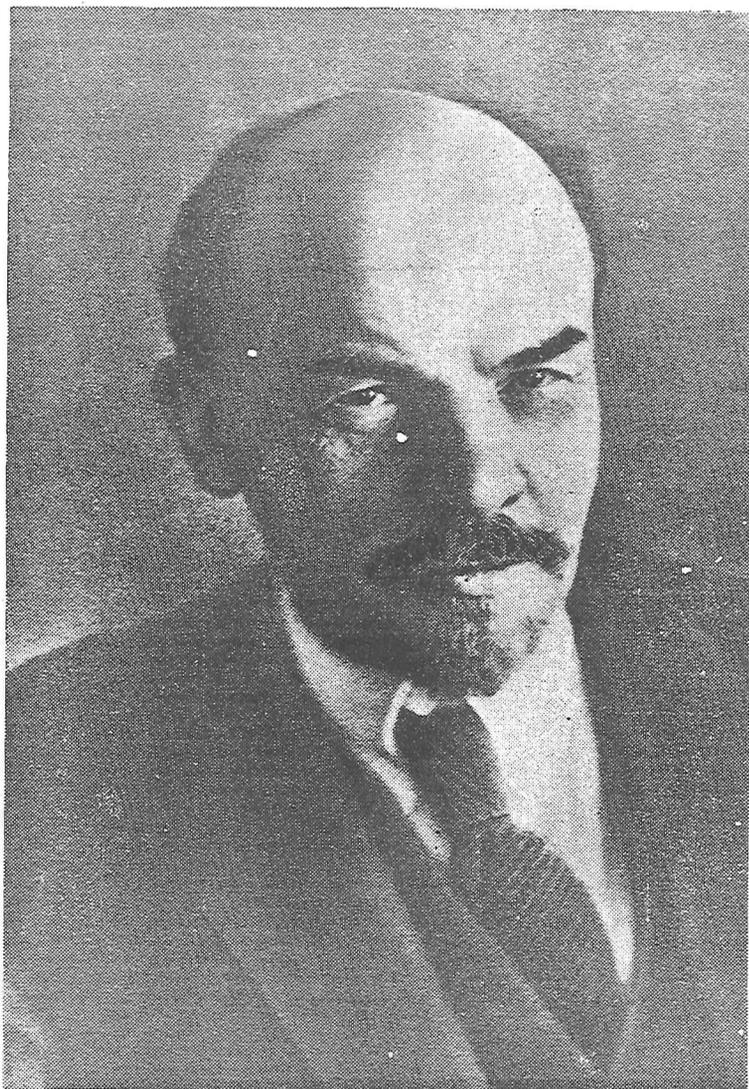
Vigilanza rivoluzionaria

Ha quindi preso la parola il compagno Sergio Quandomatteo, del gruppo marxista leninista di Rimini. Egli ha esposto alcuni criteri a proposito della posizione che la nostra organizzazione deve tenere nei rispetti del PCI. *I compagni devono portare avanti la loro lotta per il marxismo leninismo, fin che è possibile, all'interno del PCI. Ma il lavoro nella propria sezione e nella propria cellula non deve mai farci cedere sul piano dei principi del marxismo leninismo, in modo che quando i revisionisti cercheranno di allontanare i singoli compagni, questi avranno con loro, e saranno seguiti, dal maggior numero possibile dei compagni di partito.*

Il compagno Quandomatteo ha poi esposto alcuni errori ed esperienze iniziali dei compagni marxisti-leninisti di Rimini. Essi in un primo momento erano stati in rapporto con gruppi trotzkisti, rimanendone influenzati soprattutto per quanto riguarda la questione di Stalin. Questi errori sono ora stati superati, ed hanno insegnato che è assolutamente necessario porre grande vigilanza in tutta la nostra azione politica, soprattutto per il problema delle alleanze. *Bisogna tracciare un limite netto fra il marxismo-leninismo e l'opportunismo di destra e di sinistra.* Bisogna inoltre combattere possibili errori di dogmatismo, che si hanno soprattutto quando dei compagni si limitano a citazioni di classici senza condurre uno studio serio e costruttivo della realtà della lotta di classe oggi in Italia. Occorrerà soprattutto ricordare, a proposito della lotta contro il dogmatismo, gli insegnamenti del compagno Mao Tse-tung nel discorso « Per un giusto stile di lavoro nel partito ». Soffermandosi sul problema organizzativo il compagno Quandomatteo ha infine sottolineato l'importanza che, in preparazione di una conferenza nazionale, hanno i comitati regionali.

Il tradimento del gruppo dirigente del P.C.I.

Ha poi preso la parola il compagno Guglielmo Abbà di Torino. Richiamandosi ad alcuni passi del discorso del compagno Ciao I-Min al X congresso del PCI, ed a tutta la esperienza rivoluzionaria del Partito Comunista Cinese, egli ha sottolineato l'importanza che « *Nuova Unità* » ed i quaderni di attualità delle Edizioni Oriente hanno oggi per dare anche ai marxisti-leninisti italiani una giusta impostazione politica nella lotta contro il moderno revisionismo. *E' stato con grande dolore che molti compagni hanno constatato che il PCI non rispecchia più i nostri ideali politici, ma oggi questi ideali li abbiamo ritrovati espressi nella « Piattaforma » di « Nuova Unità ».*

Il nostro giornale ci darà un grande impulso ed una profonda coscienza per smascherare i tradimenti dei rinunciatari e dei revisionisti, e rendere così omaggio alla memoria dei molti compagni caduti per la vittoria del marxismo-leninismo in Italia e nel mondo. Il compagno Abbà ha concluso auspicando che presto il nostro movimento ricostituisca il vero glorioso Partito Comunista Italiano, unico mezzo per continuare sulla via del comunismo rivoluzionario.

Ricostruiamo le cellule marxiste-leniniste nelle fabbriche!

Prende quindi la parola il compagno Franco Molfese, già segretario della sezione propaganda della federazione del PCI di Roma e segretario della cellula della camera dei deputati, espulso nel luglio scorso per la sua conseguente battaglia contro il moderno revisionismo, e membro del circolo Marx-Lenin-Stalin di Roma.

Il compagno Molfese di rifà alla sprezzante affermazione fatta recentemente da Palmiro Togliatti, secondo cui quei compagni che « ai margini o fuori del partito si sforzano di trovare una via rivoluzionaria », in realtà non riescono ad elaborare alcuna indicazione politica concreta. Molfese obbietta che si potrebbe capovolgere l'accusa chiedendoci se l'attuale gruppo dirigente del PCI, malgrado tutta la ridondante formulazione delle tesi dei congressi e delle risoluzioni del comitato centrale, è realmente in grado oggi di fornire alla classe operaia indicazioni politiche concrete, tali, cioè, da guidare i lavoratori ad incidere realmente in termini di potere nella lotta di classe, e non atte semplicemente a rafforzare in un modo o nell'altro (con l'approdo parlamentare delle lotte di massa, con le richieste di intervento dei « pubblici poteri » nelle lotte sindacali, con l'obbiettivo del « controllo pubblico » sulle grandi concentrazioni di potere economico, ecc.) a rafforzare ed « abbellire » la democrazia borghese, coltivando l'illusione e la menzogna dello « Stato al disopra delle classi ».

Ma ciò che qui interessa maggiormente sottolineare, ha proseguito Molfese, è che in realtà noi stiamo già assolvendo, sia pure su una scala ancora molto limitata, al compito più politico che potessimo affrontare nel momento presente, e già formuliamo talune indicazioni politiche concrete, quando conduciamo avanti la lotta contro l'opportunismo revisionista in seno al movimento operaio italiano. Se un treno deraglia, il compito più urgente non è quello di farlo camminare, ma di ricondurlo sui binari. Il treno è oggi il movimento operaio italiano e i binari sono la strategia e

Sono disponibili presso le redazioni di NUOVA UNITA' i blocchetti per la sottoscrizione e per la raccolta degli abbonamenti al nostro giornale. I gruppi, i collettori ed i singoli compagni ne facciano subito richiesta. Abbonarsi e contribuire a NUOVA UNITA' significa oggi operare per il rafforzamento del marxismo-leninismo nella sua lotta nazionale ed internazionale contro l'imperialismo e contro il moderno revisionismo!

PER IL SOCIALISMO IN ITALIA

Ci giungono numerosi contributi alla grande sottoscrizione popolare « per il socialismo in Italia » che NUOVA UNITA' ha lanciato fra i compagni marxisti-leninisti d'Italia. I fondi raccolti con questa sottoscrizione dai singoli compagni, dai gruppi organizzati, dai diffusori, dai lettori e simpatizzanti di NUOVA UNITA', saranno dedicati alla copertura delle spese per il giornale, per l'organizzazione del movimento e per il sostegno delle lotte operaie in corso sul piano politico e sindacale.

la tattica del marxismo-leninismo.

Nel momento presente la preparazione ideologica riveste pertanto una importanza di primaria grandezza. Bisogna studiare e ristudiare i principi del marxismo-leninismo (la questione dello Stato e della rivoluzione, le caratteristiche dell'imperialismo, la pace e la guerra nei loro rapporti colla rivoluzione, la dittatura del proletariato e le forme della rivoluzione socialista, ecc.), come pure le caratteristiche del revisionismo vecchio e nuovo, da Bernstein a Kautsky, a Tito, a Kruscev, a Togliatti. Soltanto così potrà cominciare a formarsi una serie di dirigenti di massa, capaci di orientarsi autonomamente nelle situazioni più complesse.

Dobbiamo tener presente che la possibilità di elaborare e di proporre indicazioni politiche, è strettamente collegata alla possibilità concreta di intervenire politicamente nella lotta di classe, e ciò presuppone un certo numero di «quadri» sufficientemente preparati ed addestrati, un minimo di strutture organizzative e un adeguato collegamento con le masse lavoratrici. La situazione obbiettiva è poi decisiva in tal senso, e a tale proposito è bene tener presente che la lotta politica, economica e sociale in Italia sta evolvendo abbastanza rapidamente verso forme più acute.

Il richiamo alla necessaria modestia non deve però distoglierci da taluni compiti politici del tutto attuali e improcrastinabili. Essi comportano fondamentalmente la costruzione del movimento marxista-leninista in seno al movimento operaio italiano. Per prima cosa, quindi, bisogna operare per l'organizzazione di gruppi o cellule marxiste-leniniste nelle fabbriche. Quindi l'istituzione di nuclei territoriali nei principali centri del nostro Paese, collegati tra loro su piano regionale. Infine il miglioramento e la diffusione del nostro giornale, col dibattito ideologico e politico da alimentare attorno ad esso.

In fondo, già oggi i marxisti-leninisti italiani sono in grado di esercitare taluni efficaci interventi politici nelle organizzazioni di classe dei lavoratori (partiti politici, sindacati, organismi di massa). Essi, collegandosi alle masse in lotta, dovranno premere instancabilmente per «radicalizzare» l'azione dei dirigenti revisionisti, per impedirne o denunciarne le oscillazioni e i cedimenti, per smascherare i «bonzi» sindacali, a qualsiasi corrente appartengano, per sfruttare fino in fondo la «democrazia interna». Nel contempo, essi dovranno operare per elevare la coscienza di classe e la consapevolezza politica degli operai e di tutti i lavoratori, basandosi sul dialettico punto di vista marxista che afferma l'utilità e la necessità delle lotte economico-sindacali, e allo stesso tempo ne pone in evidenza tutta l'insufficienza a risolvere i problemi fondamentali della classe operaia, che possono trovare una soluzione reale soltanto in termini di potere, ossia con la rivoluzione socialista.

Esperienze di lotta in Puglia

Dopo che il compagno Alberto Mazzei di Firenze ha portato all'incontro una interessante testimonianza della lotta anticapitalistica ed antirevisionista fra gli operai italiani della Volkswagen, in Germania, ha parlato il delegato di Bari. Egli ha esposto a grandi linee i momenti essenziali della lotta antirevisionista nelle sezioni del barese dopo il XX congresso del PCUS, che ha avuto grande aiuto dal materiale delle Edizioni Oriente ed ora da «Nuova Unità». *I marxisti-leninisti di Bari e provincia oggi agiscono collegati fra di loro, sono per la maggior parte ancora dentro il PCI ma si preparano a lottare anche al di fuori, quando il corrotto apparato revisionista sarà riuscito ad allontanarli.* Il delegato di Bari ha infine sottolineato la importanza dei collegamenti con le masse, che soprattutto nelle zone industriali del meridione sono sempre più convinte della giustezza delle nostre posizioni. Egli ha ricordato in particolare la azione che i nostri compagni conducono all'interno della Camera del Lavoro di Bari, e la situazione di lotta degli edili.

Il compagno Salvatore di Ruscio, ha poi portato un saluto del gruppo marxista-leninista che si sta costituendo a Fermo. Egli ha tracciato a brevi linee i nostri compiti principali di lotta per difendere i principi marxisti-lininisti e mantenere l'unità dei partiti fratelli di tutto il mondo: lotta a fondo contro l'imperialismo e contro il moderno revisionismo; lotta per la pace da un punto di vista leninista, per trasformare le guerre imperialiste in rivoluzioni proletarie; lotta per la dittatura proletaria sulla base del centralismo democratico. Condannando il tradimento che la direzione del PCI ha operato verso tutti i militanti con la trasformazione di un partito rivoluzionario in una organizzazione di tipo socialdemocratico, il compagno di Fermo ha concluso esponendo alcuni positivi risultati del lavoro condotto in questi ultimi tempi dal gruppo di Fermo attorno a «*Nuova Nnità*» ed ai quaderni delle Edizioni Oriente.

A nome del gruppo marxista-leninista di Reggio Emilia ha infine portato un saluto il compagno Giuseppe Artoni. Riallacciandosi all'intervento del compagno Pucci di Genova, il compagno Artoni ha ricordato il sacrificio dei compagni nel luglio del '60, e la tradizione rivoluzionaria di tutto il popolo di Reggio Emilia, che certo darà un grande appoggio anche a tutta la nostra azione. Oggi a Reggio Emilia i compagni stanno conducendo un interessante esperimento di lotta all'interno del PCI contro la faziosità ed i tentativi di disinformazione degli organi federali revisionistici. Ma anche essi si preparano a creare un primo nucleo al di fuori, in modo da meglio coordinare tutta la nostra azione in città ed in provincia.

Comizio operaio durante lo sciopero in una fabbrica della Lombardia

Per la nuova corrente Marxista-Leninista nella CGIL

Data l'ora tarda il compagno Mario Quaranta lascia il suo intervento scritto, che si riassume. Il compagno Quaranta dopo avere partecipato alla creazione del gruppo "Viva il leninismo", è stato allontanato dal PCI, ed è ora redattore di «*Nuova Unità*».

Nel suo intervento egli si è soffermato sulla funzione che oggi deve e può assolvere il sindacato. Il limite della lotta sindacale oggi non sta in una pretesa impossibilità della stessa lotta di passare, in virtù della sua natura, a forme eversive che dovrebbero essere sviluppate da un partito, ma nella prevalenza della volontà riformistica su quella rivoluzionaria a tutti i livelli, sia di partito che di sindacato. Commettendo, alla rovescia, lo stesso errore di quei dirigenti sindacali riformisti che rivendicano al sindacato una piena autonomia istituzionale, alcuni intellettuali pensano che per la sua natura il sindacato si presta a sviluppare la lotta di classe a livelli sempre più avanzati, tali da poter determinare la rottura dell'ordine capitalistico, come il partito non sarebbe in grado di fare. Questi compagni, in ultima istanza, ripropongono come noi leninisti il problema di una nuova guida politica rivoluzionaria della classe operaia rispetto a quella rappresentata dagli attuali apparati burocratico-parlamentari dei partiti operai italiani, ma essi la individuano o pretendono di farla sorgere dal sindacato, come se il sindacato non assolvesse già alla stessa funzione partitica per i riformisti.

Questi compagni cadono insomma nella illusione economicistica che esista necessariamente un limite di rottura dell'ordine capitalistico prodotto da rivendicazioni sindacali sempre più avanzate, quando invece la rottura dell'ordine capitalistico scaturisce, per noi, dalla volontà politica di romperlo nel momento più opportuno, che non sarà mai opportuno se non è voluto e praparato da un gruppo dirigente, capace perciò di assumere la guida rivoluzionaria delle masse. Lo spostamento della lotta di classe a livelli molto avanzati è il corrispondente dell'avanzamento generale dello sviluppo del capitalismo, e non potrà per sè stesso rovesciarlo. Dietro la pretesa ricerca di una linea rivoluzionaria dell'ordine capitalistico nei livelli più avanzati delle lotte sindacali si cela molto spesso il vecchio vizio riformistico di tutte le concezioni economistiche, e si dimentica che il socialismo è oggi in larga parte un problema di volontà politica. Per molti l'esaltazione del sindacato e la svalutazione del partito rappresenta un alibi, una giustificazione opportunistica della propria incapacità di offrire una guida rivoluzionaria allo spirito combattivo delle masse che esiste oggi in Italia, e viene accresciuto ed esasperato dai contrasti aperti dallo sviluppo capitalistico e dalla soluzione politica offerta dal centro-sinistra.

Lo spirito cambattivo delle masse viene oggi esaurito nelle grandi lotte

Con profondo dolore annunciamo ai nostri lettori la morte immatura del compagno Elio Rossi di Forlì, figura esemplare di combattente impavido per la vittoria del marxismo-leninismo. Alla famiglia del compagno Rossi ed a tutti i compagni di Forlì le più sentite condoglianze della redazione di «Nuova Unità».

Il compagno Mao Tse-tung pronuncia un discorso a Yenan, durante il periodo della guerra di resistenza contro il Giappone.

di massa che restano prive di uno sbocco politico perchè non esiste una guida politico rivoluzionaria. Le lotte sindacali di massa non sono in grado di produrre conseguenze politiche eversive, come dimostrano le lotte di massa condotte negli ultimi anni nel nostro Paese, quando sono dirette solo a conseguire fini immediati e limitati. I dirigenti revisionisti del PSI, del PSIUP e del PCI non vogliono utilizzare la mobilitazione di massa per altri fini, ritenendo le masse sempre immature per la conquista del potere, e sè stessi sempre maturi per fare i deputati e i ministri, per conto

ste posizioni giungono spesso a teorizzare la inutilità di un nuovo partito di avanguardia della classe operaia, perchè tutta la classe operaia sarebbe oggi all'avanguardia. Tale posizione, d'altronde contrastante con la realtà delle lotte operaie di questi ultimi anni, ci preclude la possibilità di contestare la direzione politica riformistica dei partiti socialisti e comunista sulla classe operaia italiana. Ed è significativo che la direzione del PCI non attacchi queste posizioni, perchè, al di fuori di polemiche politiche «congiunturali» non tendono a demistificare, come oggi si suol dire, la sua funzione. Non a caso si afferma, senza

della classe operaia, nei regimi parlamentari borghesi.

Un atteggiamento anarco-sindacalista è una costante dello sviluppo del movimento operaio italiano: ai primi del novecento però esso era espressione politica di un ampio movimento di massa, i cui dirigenti avevano un reale peso e seguito; oggi è per lo più localizzato in ristretti gruppi di intellettuali. La sostituzione che essi compiono delle funzioni proprie del partito al sindacato ha avuto come conseguenza una radicale critica allo stesso sindacato di classe (CGIL), trasformatosi a volte in un vero e proprio attacco per la sua asserita totale integrazione nelle strutture statali borghesi. Nelle esperienze di alcune lotte rivendicative del Veneto queste posizioni hanno indotto addirittura gruppi operai a fare i crumiri in polemica con il sindacato.

Secondo il compagno Quaranta queconcreti e persuasivi riferimenti, il continuo superamento delle forme di lotta operaia e il conseguente superamento di forme organizzative. Il richiamo ad una verifica più precisa del leninismo, anche per queste posizioni, può, a nostro avviso, essere ancora di grande attualità.

Questo molteplice attacco al sindacato, la cui matrice ideologica abbiamo tentato di delineare brevemente, ha oggi una funzione politica negativa. La CGIL è oggi oggetto di una ampia, molteplice pressione che va dalla destra economica all'aggirante azione della CISL all'azione ostruzionistica della corrente nenniana nel suo interno. La "condanna" della teoria del sindacato come cinghia di trasmissione — osserva il compagno Quaranta — è stato l'ultimo pretesto per contrabbandare una posizione di completo abbandono, anche sul fronte sindacale, di una posizione correttamente leninista. Ha significato infatti l'impossibilità di una giusta utilizzazione rivoluzionaria del sindacato di classe. Anche il diminuito impegno di direzione e di mobilitazione delle lotte di questi mesi, a cui assomma la errata impostazione e conduzione nella lotta dei metalmeccanici, ha lasciato ampi margini per una ripresa della CISL e della UIL nella loro azione antiunitaria e di appoggio governativo ad oltranza.

Il compagno Quaranta così conclude: «*I complessi e gravi problemi che fanno nodo attorno alla cosiddetta programmazione economica impongono non solo una capacità di resistenza a suggestioni e ricatti padronali, ma anche una capacità di direzione politica tale da sottrarre il potere del sindacato a una negoziazione politica che fin d'ora si presenta chiaramente definita. E' più che mai urgente che all'interno della CGIL si crei una corrente marxista-leninista per un rilancio di una impostazione di lotta sindacale, che è stata consapevolmente abbandonata dai partiti socialisti e comunista*».

Togliatti su Stalin e Tito

«*Stalin è stato alla testa della umanità progressiva nel prevedere il conflitto tremendo come nuova manifestazione della natura dell'imperialismo, nell'indicare la strada per cui il conflitto avrebbe potuto essere evitato, nel guidare i popoli, nel corso di esso, alla vittoria e nell'indicare le inevitabili conseguenze ulteriori. Gli ordini del giorno e i discorsi di Stalin nel corso della guerra rifuggono da qualsiasi retorica: si limitano all'indagine dei fatti, delle contraddizioni che essi maturano, dello sviluppo che si può prevedere*».

«*Profondamente stupisce che dei cosiddetti studiosi tuttora sostengano la validità di dottrine che il pensiero di Stalin e l'azione dei popoli da lui diretti ha ridotto in polvere*».

«*La parte che Stalin occupa in questo processo di sviluppo del sano pensiero umano è tale che riserva a lui un posto quale sinora pochi hanno occupato nella storia dell'unità. La sua funzione è stata però diversa da quella avuta da Marx e da Engels, e in parte anche da quella avuta da Lenin. Ma appunto in questa diversità sta la sua grandezza, perchè a lui è toccato non già di ricalcare una via battuta o di ripetere pedantescamente formule vecchie, bensì di sviluppare nel pensiero e nell'azione la dottrina marxista in condizioni tali che abbracciano tutta la storia dell'ultimo cinquantennio*».

(Togliatti - «Rinascita», dicembre 1949).

* * *

«*L'internazionalismo proletario e socialista insegna ai lavoratori e ai popoli che nella lotta per la democrazia, per l'indipendenza nazionale e per la pace, essi devono orientarsi seguendo il grande esempio e la guida sicura dell'Unione Sovietica, i cui popoli, guidati dall'eroico partito dei Bolscevichi, da Lenin e da Stalin, hanno costruito una società nuova, hanno sconfitto l'imperialismo, hanno fatto del loro Paese una grande potenza socialista che indica a tutti i popoli la via sicura della democrazia, del socialismo e della pace*».

«*Gli imperialisti americani e la borghesia reazionaria di tutti i Paesi si servono in modo sfacciato della banda trotzkista-spionistica di Tito per sabotare la lotta per l'unità della classe operaia, per introdurre la divisione e la provocazione nelle file stesse dell'avanguardia comunista. Le esperienze del processo Rajk hanno un valore di primo piano per tutti i partiti comunisti e operai. Esse ci dimostrano che la vigilanza rivoluzionaria deve essere elevata in modo permanente, che ogni esitazione in questo campo deve essere combattuta e sradicata senza pietà. In questo modo devono essere difese e consolidate la purezza della nostra dottrina marxista-leninista, la fedeltà dei comunisti alla causa dell'unità, la loro devozione al Paese del socialismo, l'Unione Sovietica, al suo Partito e al grande Stalin, guida degli operai e di tutti i popoli nella lotta per la democrazia, per il socialismo, per la pace*».

Dal rapporto di Togliatti alla Conferenza d'Informazione dei partiti comunisti e operai, tenutasi nella seconda quindicina del novembre 1949 in Ungheria.

(«Per una pace stabile, per una democrazia popolare!» 2 dicembre 1949).

* * *

«*Noi sappiamo che senza di Voi, compagno Stalin, il popolo italiano si troverebbe oggi in condizioni incomparabilmente più dure. Grazie a Voi e alla vostra attività, nei momenti decisivi della storia del nostro secolo, la lotta è stata decisa a favore della classe operaia, a favore del socialismo*».

(Palmiro Togliatti - «Rinascita», dicembre 1949).

* * *

«*Il grande merito dei comunisti jugoslavi è stato di aprire nel 1948 la via alla costruzione del socialismo secondo le tendenze e le necessità della Jugoslavia. Questo primo esempio di strada nazionale al socialismo è stato di enorme importanza per tutti. Su questa base noi ci muoviamo*».

(dalla risposta di Togliatti al brindisi di Tito - *l'Unità*, 22 gennaio 1964).

* * *

«*Alle assurde calunnie di natura poliziesca, che poi si disse ch'erano state inventate da Beria, i comunisti che avevano conosciuto i compagni jugoslavi in Spagna e durante la guerra non prestarono fede*».

«*Per quanto riguarda Stalin e la sua iniziativa... Fu un errore gravissimo, indice di superficialità burocratica nel giudizio su fatti e circostanze che gettano profonde radici nella storia dei popoli intieri...*».

«*Che a Stalin i grandiosi successi militari riportati dall'Unione Sovietica nella guerra di liberazione avessero dato alla testa, è cosa che non si può negare. Probabilmente ne attribuiva tutto il merito a sè stesso e pensava che qualsiasi cosa, oramai, gli fosse permessa*».

(da «Viaggio in Jugoslavia» di Palmiro Togliatti («Rinascita» 1 febbraio 1964).

Poichè non siamo in grado di soddisfare tutte le richieste del 1.o numero di «Nuova Unità», preghiamo i gruppi, i compagni e gli edicolanti che ancora ne avessero qualche copia in più di rispedirle alla nostra redazione, in via dei Biancospini 4, Milano.

Il gruppo marxista-leninista di Porto S. Giorgio, constatato che molti compagni e simpatizzanti dei paesi vicini, desiderosi di collegarsi con esso, si imbattono spesso, per mancanza di informazioni precise, con elementi estranei al gruppo, generando così una dannosa confusione, ritiene necessario comunicare che chiunque abbia intenzione di collegarsi ad esso non ha che da rivolgersi al compagno PACELLA VITO, abitante in VIA TOMMASO SALVADORI 55, PORTO SAN GIORGIO (ASCOLI PICENO).

VIVA NUOVA UNITÀ
la sua lotta per il Marxismo-Leninismo ed il trionfo del socialismo in Italia

Ha concluso i lavori il compagno Giuseppe Regis, iscritto al P.C.I. dal 1944, già membro della commissione economica centrale del P.C.I., ora membro del Centro Lenin di Milano. Egli si è soffermato sul significato dell'Incontro, riassumendo le istanze fondamentali che ne sono emerse.

Il primo Incontro dei gruppi marxisti leninisti d'Italia, promosso da «Nuova Unità» è stato un importante passo in avanti nel chiarimento e nella unificazione dei fondamenti, delle esperienze e delle prospettive di lotta dei vari gruppi e nella costruzione della nostra organizzazione.

Egli ha constatato che mentre le forze attuali del movimento sono ancora limitate, le sue prospettive risultano estremamente favorevoli. Alla base di queste prospettive vi è la giustezza delle posizioni ideologiche marxiste leniniste rivoluzionarie sostenute e il consenso spontaneo ed entusiasta che esse suscitano nel proletariato del nostro paese.

Al centro del dibattito, durante lo Incontro, vi è stata la questione di come meglio mobilitare queste riserve, come dirigerle e organizzarle nella lotta contro i nemici di classe.

In particolare sono stati identificati due piani fondamentali di azione: il primo quello proprio dei compagni che all'interno del PCI e degli altri partiti della classe operaia, combattono per l'affermazione delle posizioni ideologiche e della linea politica rivoluzionaria del marxismo leninismo, contro la degenerazione revisionista e riformista, il secondo quello proprio dei compagni, che colpiti e allontanati dai dirigenti revisionisti si stanno raggruppando in un movimento autonomo, coll'obbiettivo di ridare alla classe operaia italiana una guida rivoluzionaria, un nuovo partito marxista leninista.

All'interno del PCI si tratta di mettere a nudo e di risolvere la contraddizione sempre più profonda dei quadri e della base rivoluzionaria, contro i dirigenti e i funzionari revisionisti e riformisti, tenendo il dovuto conto dei diversi stadi di maturazione di coscienza rispetto a tale contraddizione. Allo esterno si tratta invece di rendere sempre più decisa, aperta e coraggiosa la azione di chiarimento ideologico, di analisi politica della situazione italiana, di organizzazione del movimento e di guida pratica delle lotte di classe nel loro sviluppo.

Tra i due piani di azione non esiste contraddizione. Occorre solo migliorarne le relazioni sul piano organizzativo. Ambedue sono strumenti essenziali affinché il nuovo partito comunista che dovrà sorgere dal nostro movimento, riesca a raggruppare la maggioranza delle avanguardie rivoluzionarie del nostro paese ed avere tanto forza da poter assolvere con successo al compito di portare la classe operaia al potere ed al socialismo.

Noi sappiamo che il lavoro politico per tale obbiettivo è, nella attuale situazione italiana, un lavoro a lunga scadenza. Tuttavia siamo altrettanto consapevoli che questo lavoro noi lo dobbiamo portare avanti a tappe forzate. La classe operaia non può aspettare: di fronte all'offensiva sempre più minacciosa del capitale e della reazione, comunque mascherata, di fronte al cedimento dei dirigenti revisionisti e riformisti, noi dobbiamo impegnare ogni briciola delle nostre energie e delle nostre capacità per riarmare al più presto la classe operaia della sua guida ideologica marxista-leninista e della sua direzione politica rivoluzionaria.

In questa prospettiva vi sono alcuni compiti a breve scadenza che sono stati indicati dalla introduzione del compagno Duse e dagli interventi degli altri compagni. Essi sono:

1) **Estensione, coordinamento e approfondimento della organizzazione del movimento dei gruppi marxisti-leninisti, attraverso:**
— la costituzione di gruppi marxisti-leninisti in tutte le località dove non esistono ancora;
— il loro coordinamento su base regionale colla costituzione di forti Comitati Regionali;
— la preparazione di una Conferenza Nazionale dei Comitati Regionali dei gruppi marxisti-leninisti;
— l'approfondimento dei legami dei gruppi locali colle grandi unità produttive per mezzo della costituzione dei Gruppi comunisti di fabbrica;
— lo sviluppo di organizzazioni fiancheggiatrici di massa e il lavoro per un indirizzo marxista-leninista in quelli esistenti.

2) **Rafforzamento degli strumenti di stampa per la chiarificazione ideologica e la direzione politica del movimento, attraverso:**
— il potenziamento di «Nuova Unità», colla elevazione del suo livello politico, della sua capacità di analisi della situazione italiana e di direzione delle lotte operaie e coll'aumento della diffusione, delle vendite e degli abbonamenti. Il numero e il livello dei contributi di collaborazione dei compagni dovrà essere aumentato, e la direzione politica del giornale rafforzata coll'allargamento del Comitato di direzione del giornale. Viene anche auspicata una periodicità maggiore appena possibile;
— lo sviluppo delle iniziative di stampa locali e soprattutto di quelle di fabbrica;
— l'aumento della diffusione del materiale politico dei partiti comunisti marxisti-leninisti fratelli edito dalle Edizioni Oriente.

3) **L'inserimento profondo dei gruppi marxisti - leninisti nelle lotte di classe in corso nelle fabbriche e nelle campagna, attraverso:**
— lo studio e l'analisi più approfondita delle situazioni di fabbrica e delle campagne e dei termini concreti delle lotte operaie e contadine,
— l'elaborazione di parole d'ordine di agitazione e di schemi di lotta che esprimano tutto il potenziale di volontà rivoluzionaria della classe operaia e del proletariato in genere e la critica degli indirizzi revisionisti e riformisti nei sindacati e nelle commissioni interne e nelle leghe,
— la partecipazione nei posti più avanzati di combattimento, alle lotte contro lo sfruttamento e l'oppressione di classe esercitata dal capitale e dalle strutture dello stato borghese.

Il compagno Regis ha così concluso: E' grazie alla decisione ed alla volontà incrollabile dei nostri migliori compagni, alla loro dedizione totale alla nostra causa, all'appoggio dei quadri migliori della classe operaia dentro e fuori le file del Partito Comunista, e delle altre organizzazioni politiche e sindacali di classe, che noi oggi raccogliamo con questo Incontro il primo successo. Se noi sapremo continuare su questa strada, in fraterna unità tra tutti i marxisti-leninisti insieme ai migliori quadri della classe operaia e in stretto legame colle masse, e sapremo mantenere il più alto grado di vigilanza contro i nemici di classe e i loro agenti e provocatori, siamo sicuri che altri più rapidi e maggiori successi non mancheranno, e che le nostre forze ci permetteranno di contribuire ad assolvere al compito storico che oggi sta di fronte alla classe operaia ed al nostro paese.

Viva NUOVA UNITA' e la sua lotta per il marxismo-leninismo e per il trionfo del socialismo in Italia!

La formazione a Napoli del gruppo di Nuova Unità

Cari compagni,

Vi esprimiamo innanzi tutto la nostra adesione a «*Nuova Unità*». La nostra adesione a «*Nuova Unità*» è fondata sulla nostra fedeltà al marxismo-leninismo, sull'aspirazione ad una linea politica che modifichi quella revisionista del PCI oggi, così che dia alle masse lavoratrici italiane quel partito di cui hanno bisogno per realizzare il socialismo in Italia.

Noi sappiamo che è necessario lavorare con infinita pazienza per dare il giusto orientamento ai comunisti, per una nuova unità sui principi marxisti-leninisti che sconfigga la corrente revisionista che ha nelle mani tutti gli organi dirigenti del Partito.

La scissione nel movimento operaio internazionale esiste da più di venti anni, da quando cioè la cricca revisionista di Tito non accettò il giudizio unanime dei partiti comunisti operai del mondo, che denunciava il revisionismo come il pericolo maggiore per l'unità del movimento comunista internazionale. Nel partito comunista italiano la corrente revisionista, rappresentata dieci anni fà da Magnani, oggi è invece rappresentata da tutta la direzione del partito. Non volontà di scissione quindi ci anima ma l'impegno consapevole di riconquistare all'unità ideologica marxista-leninista l'intero PCI attraverso una costante battaglia all'*interno* del Partito, in tutte le forme e fino a tutti i necessari provvedimenti. Noi intendiamo avviare un dibattito che chiarisca le origini e gli obiettivi di questa involuzione al fine di evitare la confusione con quanti affermano che essa risale a venti anni or sono. Rifiutiamo ogni collusione con movimenti trotskisti o con altre organizzazioni che cercano di inserirsi nella parte più sana del movimento operaio.

Noi riteniamo che i lineamenti di questi gruppi siano della stessa natura di quelli del gruppo Kruscev-Tito, nel senso cioè che ambedue sono animati dalla volontà di sabotare la rivoluzione: i primi con l'affermazione della necessità di attendere la rivoluzione mondiale, gli altri con l'inganno pacifista *tout court* ed il ricatto atomico.

Pertanto noi riteniamo che la nostra linea d'azione debba svolgersi sul seguente terreno:

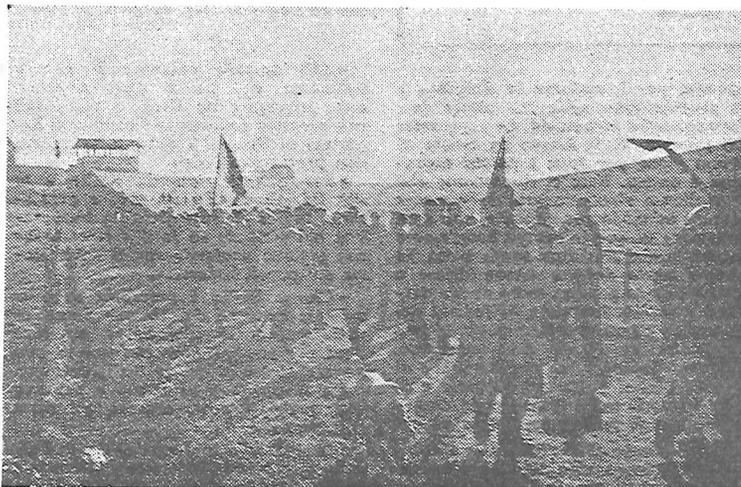
1) azione di chiarificazione all'interno del PCI smascherando i revisionisti non solo sul piano ideologico ma anche sul piano delle scelte quotidiane alla luce dell'evidente tradimento della via al socialismo che si verifica ogni giorno sui problemi economici, politici, sindacali, riducendo di fatto il potere della classe peraia;

2) intendiamo accompagnare la denunzia di questa linea riformista e rinunciataria con indicazione di una politica ancorata ai principi di fedeltà al marxismo-leninismo, che con la lotta quotidiana modifichi la realtà italiana aprendo la strada all'accesso al potere della classe operaia. Le lotte di massa, in questo senso, sono passaggio obbligato per la realizzazione del socialismo e non già momento di azione per le riforme contrabbandate dalla direzione del PCI come via verso il socialismo.

La nostra azione deve essere volta ad una politica che metta in movimento la realtà italiana, che lavori in modo che le contraddizioni della società capitalistica — che noi abbiamo il dovere di esaminare con maggiore precisione — esplodano nella loro interezza. Cioè deve anche condurre ad una netta demarcazione fra le posizioni di assorbimento della borghesia e quelle rivoluzionarie del proletariato. Pensiamo che elemento centrale di una linea italiana sia quella di battere la manovra di assorbimento operata dalla borghesia italiana nel quadro del Kennedismo e dell'alleanza con esso del revisionismo.

Ciò pensiamo si possa ottenere con l'azione di chiarimento verso i compagni (particolarmente verso i nuclei operai nelle fabbriche — dove il PCI è nato —) con la nostra partecipazione alle lotte da non limitarsi all'intervento individuale, ma che si estenda alla creazione di una pressione verso gli organi di partito al fine dell'elaborazione della nuova linea, ad una politica adeguata alle esigenze rivoluzionarie del proletariato nella presente situazione.

Infine intendiamo fare sempre più di «*Nuova Unità*» un elemento di organizzazione (deve occuparsi *anche dei fatti di ogni mese*) organizzandone la diffusione e la lettura collettiva. Questo il nostro impegno dentro il Partito fino a quando sarà possibile.

Un gruppo di marxisti-leninisti
di NAPOLI

Una colonna di contadini in marcia verso le terre da occupare - Sicilia, 1949

IL DIBATTITO SULLE «PROPOSTE»

CHI SONO I VERI FRAZIONISTI

Da alcuni anni, ormai, col pretesto del superamento di errori e del rinnovamento dei partiti comunisti per adeguarsi ai « nuovi compiti », è stato avviato un processo di riabilitazione del revisionismo, che — iniziato con l'equivoco ed ancora fantomatico «rapporto segreto» di Krusciov — ha investito progressivamente i principi del marxismo - leninismo, suscitando una grave frattura fra i comunisti sui temi fondamentali della loro ideologia e della loro politica.

Sorpresa, confusione, umiliazione di fronte al nemico di classe furono i primi effetti di quella subdola manovra. La figura e l'opera del compagno Stalin, che non riguardavano soltanto un partito ed un paese, ma costituivano patrimonio di tutto il movimento operaio, venivano demoliti improvvisamente, senza preparazione, documentazione, discussione preventiva; milioni di comunisti venivano gettati allo sbaraglio da quegli stessi dirigenti che avevano glorificato l'uomo e commentato i suoi scritti e la sua politica come modelli insostituibili.

Le perplessità, il malcontento, l'opposizione dei veri marxisti - leninisti sono state imbrigliate per anni con gli equivoci, con le reticenze, con la disinformazione. Il funambulesco Krusciov, che non ha mai confermato né smentito il « rapporto » a lui attribuito, ha continuato a seminare confusione con dichiarazioni e gesti contraddittori: pro e contro Stalin, pro e contro Tito, pro e contro gli imperialisti americani. Ma la resa dei conti è finalmente venuta dopo il XXII Congresso del PCUS e con l'inizio della polemica aperta fra il PCUS e il Partito Comunista Cinese. Attraverso gli articoli ideologici dei compagni cinesi è stata ormai smascherata e stigmatizzata l'operazione a vasto raggio tendente a una riabilitazione generale del revisionismo, dietro lo schermo di una pretesa autocritica « coraggiosa » e di un equivoco marxismo « creatore », all'insegna dell'abbattimento del « culto della personalità ».

LA DENUNCIA DEL REVISIONISMO

Frattanto, la sorpresa e la perplessità dei compagni che avevano voluto veder chiaro si sono andate trasformando in denuncia del revisionismo ed in resistenza aperta alle sue subdole manovre. Allora da parte dei dirigenti opportunisti è stata sollevata la accusa di « frazionismo » con pressioni, minacce e addirittura sanzioni disciplinari. I revisionisti, proclamando di difendere in tal modo l'unità, hanno cominciato ad epurare i partiti comunisti dai « frazionisti », ossia dai rivoluzionari marxisti-leninisti.

L'unità è realmente la parola d'ordine del movimento operaio, fin da quando fu lanciata col Manifesto del partito comunista nel 1848. Ma l'unità alla quale Marx chiamava gli sfruttati di tutti i paesi è l'unità rivoluzionaria, sulla base di una dottrina rivoluzionaria. Marx chiamava all'unità i lavoratori per spezzare le loro catene, non per dorarle; per conquistare un mondo, non per contrattare il modo per farsi sopraffare. Pertanto, il criterio che distingue i veri fautori dell'unità dai suoi nemici è la fedeltà ai principi del marxismo-leninismo.

L'unità dei lavoratori ha conosciuto varie volte l'insidia che l'ha compromessa e la lotta decisa che l'ha ricostituita più salda. L'unità non è una formula magica, una giocolatoria che procuri indulgenze a chi la ripete. La unità è valida per i lavoratori se li educa e li fortifica per la lotta; ma l'unità tradisce se stessa quando tramuta un esercito combattente in una processione salmodiante.

Fin dal tempo di Marx e di Engels l'unità del movimento da essi fondato fu minata dagli opportunisti e dai riformisti, « collaboratori » della borghesia, ed essi li condannarono apertamente e duramente. La II Internazionale, che aveva realizzato la più larga unità che mai fosse stata raggiunta, naufragò nel social-patriottismo e nella più smaccata collaborazione di classe, in occasione della prima guerra mondiale imperialista. Lenin, allora, rialzò la bandiera dell'unità rivoluzionaria, e sull'onda della Rivoluzione russa vittoriosa fondò la III Internazionale, donde derivano i partiti comunisti odierni.

QUALE E' L'UNITA' PER I COMUNISTI?

Qual'è, dunque, l'unità che i comunisti debbono conseguire e difendere? Un'unità qualsiasi, senza carattere di classe, senza ideologia di classe, nella quale confluiscano tutti di « uomini di buona volontà », tutti i « democratici », ossia un esercito di bravi elettori che mandino tanti rappresentanti in parlamento, i quali poi s'incaricheranno di sconfiggere la borghesia e di instaurare il socialismo con ogni rispetto per le istituzioni borghesi? Oppure l'unità dei comunisti deve essere quella del reparto avanzato della classe operaia, saldo ideologicamente, che si batte per il rovesciamento della dittatura della borghesia, avvalendosi anche di tutti gli strumenti della democrazia politica borghese, ma senza capitolazioni ideologiche e politiche?

Questa è l'autentica dottrina marxista e leninista dell'unità e questa è l'unità per la quale devono battersi i partiti che sono o pretendono di essere marxisti-leninisti. Perciò un partito rivoluzionario deve « stare ai patti », cioè deve mantenersi fedele ai suoi principi, quelli per cui i suoi militanti hanno aderito ad esso.

I partiti comunisti dell'occidente non hanno osato finora violare esplicitamente queste elementari regole di condotta. Tuttavia i vari dirigenti revisionisti, i Thorez, i Togliatti, seguendo l'esempio e il metodo kruscioviano, sono partiti, lancia in resta nello « sviluppo » del « marxismo creatore », riesumando il riformismo e la collaborazione di classe di tipo socialdemocratico. Inoltre, questo obbiettivo è stato perseguito da questi astuti dirigenti col metodo omeopatico delle deformazioni a piccole dosi, ammantate di fraseologia marxista e rivoluzionaria, protette dal monopolio della stampa di partito e dalla accurata disinformazione nei confronti delle posizioni autenticamente marxiste-leniniste sostenute dal Partito Comunista Cinese, dal Partito del Lavoro Albanese e dagli altri partiti che sono sulle stesse posizioni.

CHI SONO I NEMICI DELL'UNITA'

Chi sono, dunque, i veri frazionisti e scissionisti? Chi sono i nemici della unità dei lavoratori e dei loro partiti?

E' evidente che non basta aver portato la maggioranza di un partito comunista su posizioni rinunciatarie, per proclamare che chi si oppone alle deviazioni è un frazionista e uno scissionista. E' evidente che non basta occupare posti di direzione per poter considerare frazionisti e scissionisti coloro che non intendono subire la disciplina caporalesca con la quale si vuole sostenere una linea di capitolazione.

Quando il gruppo dirigente di un partito rivoluzionario si è trasformato in un gruppo di revisionisti e ha perduto per via gran parte della dottrina e male usata la sua esperienza di lotta, non può pretendere di imporre l'osservanza di una disciplina che è e deve essere la garanzia di un partito rivoluzionario, ma non può esserlo per un partito revisionista. E che ciò sia vero, può essere dimostrato con gli stessi provvedimenti disciplinari adottati negli ultimi tempi dal PCI, condotti sulla base di una interpretazione unilaterale e formalistica dello statuto del partito, la cui retta applicazione dovrebbe invece comportare la epurazione degli epuratori.

I dirigenti revisionisti lanciano ai quattro venti l'accusa di frazionismo. Ma che cos'è realmente il frazionismo?

Frazionismo è l'azione di un gruppo di militanti che si propone di contrastare e di mutare la linea politica del partito. Conseguenza di tale azione è — o può essere — una rottura del partito. Ora, è chiaro che se è proprio il gruppo dirigente a proporsi di mutare la linea del partito, ciò non toglie il carattere di frazionismo a tale azione eversiva, ma anzi lo aggrava e non si può evidentemente qualificare frazionista la resistenza dei compagni che intendono restare fedeli all'ideologia comunista e ad una linea politica ad essa coerente.

O forse il fatto di essere eletti nei congressi come dirigenti rivoluzionari può conferire ai Togliatti, ai Longo, ai Pajetta, agli Amendola, il diritto di alterare la base del partito con un reclutamento indiscriminato, privo di garanzie? Può conferire loro il diritto di alterare l'ideologia, rinnegare le posizioni e perfino gli impegni assunti nel recente passato anche in sede internazionale (vedi Dichiarazione di Mosca del 1960)? Può, infine, il fatto di essere dirigenti nelle varie istanze, conferire il diritto di perseguitare e addirittura espellere dal partito i compagni fedeli e coerenti, non disposti a sottoscrivere l'abbandono dei principi e la politica revisionista?

LA POSIZIONE DEI COMPAGNI CINESI

I compagni cinesi, rispondendo alla lettera aperta del C.C. del PCUS del 14 luglio 1963, hanno pubblicato recentemente un articolo intitolato « I dirigenti del PCUS, i più grandi scissionisti del nostro tempo». In tale articolo i compagni cinesi affermano tra l'altro: « I dirigenti del PCUS approfittano di tutto questo, del prestigio del partito fondato da Lenin e del primo paese socialista, per camuffare la loro natura revisionista e scissionista, per ingannare coloro che non vedono la verità». Per coloro che nascondono le loro capitolazioni e la loro fregola di « collaborare » dietro la prestigiosa parola d'ordine dell'unità e dietro le glorie di un grande partito, di cui in realtà preparano la liquidazione, valgono queste parole di Lenin: « L'unità è una grande cosa ed una grande parola d'ordine! Ma ciò che occorre alla causa dei lavoratori, è l'unità dei marxisti, non l'unità dei marxisti con i nemici e i falsificatori del marxismo ».

Questo, appunto, è il compito dei veri comunisti italiani, così come è il compito dei veri comunisti di tutto il mondo. Se, valendosi del proprio prestigio e dell'attaccamento dei compagni al loro glorioso partito, alcuni dirigenti revisionisti hanno potuto far trionfare temporaneamente la loro linea, approfittando della favorevole « congiuntura » kruscioviana, è ormai necessario che i militanti del PCI marxisti - leninisti esaminino coraggiosamente e spregiudicatamente la situazione. Confrontino la dottrina comunista con le varie « vie democratiche e pacifiche al socialismo » ammannite negli ultimi congressi, e specialmente nel decimo congresso. Confrontino i discorsi e gli scritti d'altri tempi dei Togliatti, dei Longo, dei Pajetta, degli Amendola, degli Alicata, con quello che essi affermano oggi, sfidando la mamoria, la coerenza e la pazienza di tanti compagni. Leggano i documenti ideologici dei compagni cinesi e degli altri partiti marxisti - leninisti, dopo averne imposto l'integrale pubblicazione su quella stampa di partito alla quale versano un miliardo di lire all'anno, non certo al solo scopo di leggere le cronache sportive e cinematografiche, o le storielle a fumetti americane, o le pagine di pubblicità pagate dai capitalisti.

IL NOSTRO COMPITO

I compagni del PCI, valendosi dei loro diritti, debbono esigere che il loro partito sia veramente il partito di classe del proletariato italiano, che esso meriti quella fiducia che i lavoratori gli hanno conferito e sostanzi di dottrina e di azione rivoluzionaria il prestigio di cui esso gode per il suo passato, per le sue lotte, per il sacrificio dei suoi martiri e di tanti suoi militanti.

Una nuova coscienza rivoluzionaria si sta sviluppando anche oggi, essendo ormai chiaro che il PCI è spinto dagli attuali dirigenti verso le stesse secche di collaborazione con la borghesia, sulle quali si è arenato ingloriosamente il PSI. Potranno i comunisti italiani smascherare i dirigenti revisionisti e liberarsi di loro e della loro deleteria influenza? Si battano essi per questo ed affermino nel partito il loro diritto di essere e di restare marxisti-leninisti.

Ma se ciò non sarà possibile, se questo partito non riuscirà a scrollarsi di dosso gli opportunisti che oggi ne tengono le redini, allora — per uno di quei ricorsi storici che i marxisti ben conoscono — sarà inevitabile che il proletariato italiano ricostituisca la sua avanguardia politica rivoluzionaria, il suo partito di classe.

E' forse per un inconscio sentimento di colpa che il settimanale del PCI « Rinascita » ha pubblicato il 18 gennaio di quest'anno gli editoriali scritti da Gramsci alla vigilia della scissione di Livorno del 1921? In uno di questi scritti, è posta in cruda evidenza il contrasto fra il « prestigio » di cui godeva ancora il « glorioso » partito socialista e la sua incapacità di guidare coerentemente le masse popolari del primo dopoguerra. Gramsci scriveva allora: « E' maturata nell'avanguardia rivoluzionaria del proletariato italiano la coscienza della necessità di spezzare l'unità formale e burocratica del Partito Socialista per raggiungere nel Partito Comunista una unità sostanziale di azione e di pensiero ».

MARIO PAPARAZZO

Lettere a «Nuova Unità»

Cara « Nuova Unità »,

sono un compagno da molti anni, posso dire dalla Liberazione, quando, essendo solo quattordicenne, avevo nell'animo l'attaccamento al partito grazie a mio padre. Ho sempre ammirato le gesta di Lenin e di Stalin, che hanno lottato per il benessere e la liberazione del popolo russo. Le menzogne dei revisionisti sono ormai scoperte, ed è chiaro l'attacco alla dittatura del proletariato in U.R.S.S. che Krusciov e soci hanno condotto col pretesto di attaccare il « culto della personalità di Stalin ». Desidererei ricevere del materiale, ed alcune copie del giornale, per diffondere anche qui le necessarie nozioni sul marxismo-leninismo. Saluti comunisti.

Franco Delfino - La Spezia

* * *

Cari compagni,

è molto giusta la vostra posizione decisa contro il centro-sinistra. Questa politica, favorita dai dirigenti revisionisti del P.S.I. e del P.C.I., ha permesso qui a Torino che perfino avanzi di fascismo assumessero posti direttivi dello Stato. E' il caso di Dino Alfieri, ex ministro fascista della Cultura Popolare e ambasciatore a Berlino proprio nel momento in cui fascisti e nazisti progettavano lo sterminio degli ebrei, che è venuto a far parte dell'Ente Moda. Questo, come altri in altre città, è il risultato di tutte le rinuncie e della cosiddetta via della coesistenza pacifica. Cordiali saluti.

Gino Pappalepore - Torino

* * *

Chers Camarades,

Nous avons reçu il y a quelques jours les « Nuova Unità » n. 3 que nous avons déjà mis en vente. Nous envoyons ci-joint les premiers dix abonnements pour votre journal... Nos fraternes salutations communistes.

Luisa Rossa pour la Redaction de *La Voix du Peuple* - Bruxelles

* * *

Cari compagni,

ho solo 17 anni e nel dicembre 1962, come segretario del circolo della FGCI ed iscritto al P.C.I. sono stato espulso per avere difeso le giuste posizioni del Partito Comunista Cinese. In seguito noi non abbiamo ammainato la bandiera rivoluzionaria del marxismo-leninismo, nè mai lo faremo. Nonostante il tentativo della burocrazia del P.C.I. di isolarci dalle masse, oggi numerosi compagni diffondono e discutono i documenti del Partito Comunista Cinese. Abbiamo ricevuto due copie di « Nuova Unità » e siamo lieti di dirvi che siamo perfettamente d'accordo su quanto voi pubblicate e sulla vostra condotta politica, e noi desideriamo concordare con voi la nostra azione politica a Mortara e nel circondario, dove abbiamo molti compagni.

La nostra salda unità, che ha come base la dottrina rivoluzionaria di Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao Tse-tung, ed ha come pupilla dei propri occhi l'Internazionalismo proletario, ci condurrà sulla via rivoluzionaria della conquista del potere per la dittatura del proletariato e la distruzione della reazione e del revisionismo. Saluti rivoluzionari.

Enrico Canneretti - Mortara (Pavia)

* * *

Cara « Nuova Unità »,

ti mandiamo altre lire mille con preghiera di farti conoscere ai sottoelencati compagni, permeati di spirito rivoluzionario ed in procinto di ribellarsi apertamente al revisionismo del P.C.I. e dei sovietici...

(lettera firmata) - Chieti

* * *

Cari compagni,

vi invio un elenco di 20 compagni quasi tutti ancora iscritti al P.C.I. e che sono sulle nostre posizioni a Siracusa e in provincia. Inviate loro il prossimo fascicolo delle Edizioni Oriente ed il prossimo numero di « Nuova Unità ». Da parte mia vi invio l'abbonamento sostenitore. Fraterni saluti.

(lettera firmata)

* * *

Cari compagni,

siamo un gruppo di compagni di fede leninista, e vorremmo che anche nella nostra città si formasse un movimento e poi un partito, per porre fine alla politica dei revisionisti che vanno troppo spesso d'accordo con i democristiani. Viva il grande giornale « Nuova Unità ». Viva il marxismo-leninismo.

Giuseppe Lomastro - Matera

* * *

Cari compagni,

ho letto con grande interesse « Nuova Unità » e aderisco alle proposte per una piattaforma dei marxisti-leninisti. Ero iscritto alla sezione « Briganti » del P.C.I. ed al circolo della Federazione Giovanile «Sola Elia». Grazie alla nostra attività il circolo si trovò in breve al centro di un'intensa attività quale da tempo non si ricordava, raccogliendo un buon numero di giovani e di iscritti. Abbiamo svolto così un ottimo lavoro nelle fabbriche, trovando adesioni e consensi, come nelle officine « Scarpa e Magnano », « Davide Garibaldi » e altrove. Quando però abbiamo parlato chiaro, denunciando l'abbandono di ogni prospettiva rivoluzionaria con la pretesa « via italiana al socialismo », sostenendo che bisognava farla finita con la pratica opportunista della collaborazione di classe a tutti i livelli, in campo sindacale come altrove, il P.C.I. è subito intervenuto, sospendendo per sei mesi il segretario del circolo « Sola Elia » ed altri membri del direttivo. E' a questo punto che, non potendo più lavorare seriamente all'interno, abbiamo stimato ormai incompatibile con gli interessi della classe operaia la nostra permanenza nel partito. E' ormai chiaro che non ha senso, nelle condizioni presenti, il riformismo dei dirigenti del P.C.I., e che le « riforme di struttura » non sono che pii desideri. Oggi, in un paese a grande sviluppo capitalistico come il nostro, il revisionismo può soltanto servire come strumento del capitalismo imperialista per subordinare e disciplinare «democraticamente» i lavoratori e per ostacolare con ogni mezzo la rivoluzione proletaria.

Viva il marxismo-leninismo.

Giovanni Sciandra - Savona

* * *

Cari compagni,

nell'agosto scorso inviai al direttore di « Rinascita » una lettera di critica per l'accordo di Mosca. Mi domandavo allora quali cambiamenti fossero avvenuti nel mondo per giustificare un così mutato atteggiamento della Unione Sovietica, che ora considerava legali gli esperimenti sotterranei degli imperialisti americani, nè si sentiva più in dovere di richiamare l'attenzione dei popoli del mondo sul pericolo del concentramento di armi atomiche in USA. Come mai, se l'accordo di Mosca è positivo, non lo si era accettato negli anni precedenti, quando gli imperialisti americani ed inglesi si sforzavano di farcelo accettare? Non erano più vere le giuste affermazioni che un anno prima facevano gli stessi sovietici attraverso il volume « Il disarmo unico mezzo per eliminare le guerre », stampato nel 1962 dalla loro ambasciata a Roma? « Rinascita » non pubblicò mai le nostre critiche, e la « risposta » fu un articolo di Togliatti in cui si chiamavano i cinesi dogmatici, e si applaudiva acriticamente al trattato tripartito. E' vero dunque, come afferma « Nuova Unità », che i revisionisti non osano pubblicare i documenti con i quali polemizzano, e cercano di tenere all'oscuro delle critiche rivolte alla direzione di alcuni partiti comunisti. Questo è il modo con cui i revisionisti intendono « affrontare pubblicamente » i problemi in discussione nel movimento comunista internazionale!

Lugano Bazzani - Portosangiorgio (Ascoli Piceno)

* * *

Cari compagni,

sono un giovane di 18 anni, e nel 1961 mi sono iscritto alla FGCI, credendo di entrare nell'organizzazione rivoluzionaria della gioventù italiana. Ma via via che gli anni sono passati e che la mia conoscenza del marxismo-leninismo si è allargata mi sono accorto sempre più che la F.G.C.I. ed il P.C.I., nelle mani di dirigenti revisionisti, sono oggi degli strumenti di conservazione e di freno della lotta di classe. Per questo oggi cerco di propagandare le nostre tesi veramente rivoluzionarie e mi sento in dovere come marxista leninista, di dare la mia modesta adesione a Nuova Unità. Viva il proletariato internazionale. Viva il glorioso Partito Comunista Cinese.

Marcello Matteini - Firenze

* * *

Cari compagni,

vi ringrazio per avermi inviato il numero di aprile di « Nuova Unità ». Ho sottoscritto ora l'abbonamento, e vi mando quello di alcuni altri compagni. Ancora molti compagni qui sono diffidenti, e temono che li si voglia fuorviare dalla linea unitaria. Ciò avviene per l'ignoranza in cui li cercano di tenere i revisionisti, che raccontano loro solo ciò che dice Krusciov. Io sono stato partigiano e segretario della sezione locale fino al XXII congresso del PCUS, quando cominciai a capire a che cosa mirava il revisionismo e quale era il vero motivo della « lotta al culto della personalità » del gruppo di Krusciov. Farò tutto ciò che sarà nelle mie possibilità per la causa del marxismo-leninismo e della rivoluzione internazionale del proletariato. Fraterni saluti.

Venerio Pastorino - Finalborgo (Savona)

* * *

Cari compagni,

ho avuto la buona fortuna di leggere « Nuova Unità » e la dispensa n. 10 delle Edizioni Oriente, e vi ho ritrovato i miei sentimenti. Si sente ormai la necessità di una nuova corrente di pensiero, di un partito che interpreti veramente le tesi marxiste-leniniste. Sotto l'egida della « via italiana al socialismo » si è tradito lo spirito della resistenza, e non vi è più oggi commemorazione del 25 aprile dove non siano posti in prima fila rappresentanti della borghesia reazionaria e clericale. ... Abbiamo lavorato molti anni, ed ora siamo ancora là dove avevamo cominciato. Ma, come diceva Marx, non abbiamo da perdere che le nostre catene. A che vale la lotta al « culto della personalità » quando in Unione Sovietica è scomparsa ogni « direzione collettiva », ed in Italia si è andati via via fino alla liquidazione delle cellule nelle varie organizzazioni di partito? Persino le trasmissioni di Radio Praga ora si occupano più di sport e di musica leggera che dei problemi reali della lotta di classe in Italia! ... Auguri compagni!

(lettera firmata) - Ivrea (Torino)

* * *

Cari compagni,

siamo un gruppo di compagni entro e fuori del PCI, rimasti fedeli alla linea marxista-leninista, contro il revisionismo che cerca di rovinare il movimento comunista internazionale, ed in particolare quello italiano e genovese.

La borghesia dei paesi capitalistici non regalerà certo il potere, ma cerca ora con piccole concessioni di infiacchire il movimento operaio, e di condurre a poco a poco i suoi dirigenti, con la vecchia tattica riformista, all'aperto tradimento della lotta di classe. Ed è tradimento l'odio che cercano di inculcare per la dittatura del proletariato attraverso la « critica al culto della personalità di Stalin », è tradimento il razzismo che si applica verso il popolo cinese, « colpevole » di rimanere fedele ai principi rivoluzionari.

Anche nelle commissioni interne degli stabilimenti locali si cercano di introdurre gli elementi più utili, il nuovo clan di « intellettuali » pallidi e snobisti che forma la direzione locale del partito. Occorre tenere presente la funzione dell'IRI, essi dicono, e così cercano di fermare la lotta di classe qui a Genova dove più del 70 per cento dell'industria è IRI.

E gli argomenti della polemica si fanno sempre più bassi, e si cerca di insinuare che i cinesi « vogliono la guerra » perchè « sono troppi » (che spiegazione marxista!), e che avrebbero « assalito » l'India (l'India miserabile) per fame. Essi, secondo una informazione riservata contenuta nel rapporto Suslov, vorrebbero addirittura con la guerra atomica sterminare tutto il popolo italiano! A quali bassezze giunge il revisionismo! Quale povertà di argomenti! Quali menzogne! Ma non sarà facile trasformare la classe operaia italiana, ed il partito comunista, il partito di Gramsci e della resistenza, in un partito socialdemocratico. Sta' ai compagni fedeli al marxismo-leninismo, alla classe operaia, ricondurre il proletariato sulla strada della lotta per l'avvenire dei lavoratori. Saluti fraterni.

Alcuni compagni del ramo industriale - Porto di Genova

* * *

Cari compagni,

ho ricevuto « Nuova Unità », e non sono certo il primo, nè tanto meno l'ultimo, a congratularmi con voi. Sinceramente vi auguro di continuare bene il lavoro per la sconfitta dell'imperialismo e dei traditori revisionisti nel nostro paese.

Ivan Cappelli - Monza (Milano)

* * *

Cari compagni,

vi mando il mio abbonamento a « Nuova Unità » assieme al contributo per la sottoscrizione. Potete spedire pure il giornale ad alcuni compagni di cui vi mando l'indirizzo, e che vi rimetteranno l'abbonamento. Mandatemi un modulo per la sottoscrizione e gli abbonamenti. Un carissimo abbraccio.

(lettera firmata) - Cosenza.

* * *

Cari compagni,

dopo aver riletto tre volte le « Proposte per una piattaforma dei marxisti-leninisti d'Italia » sono stato ripreso dall'entusiasmo che la direzione del PCI, con la sua politica di tradimento revisionista, ha attenuato moltissimo. Conviene diffondere in ogni modo ed ovunque tali proposte. Pertanto vi prego di inviarmi un po' di questo materiale, per trasmetterlo anche ai compagni dello stabilimento AVIS di Castellammare di Stabia.

Con i miei più cari e fraterni saluti.

Giovanni Locatelli - Sarno (Salerno)

I gruppi marxisti-leninisti della Liguria aderenti a « Nuova Unità » organizzano una manifestazione sul tema:

« Portiamo avanti i moti del luglio 1960 contro il capitalismo »

La manifestazione avrà luogo a Genova il 5 luglio p. v., alle ore 10, al Cinema Orientale (Passo Antiochia 2 - Corso Buenos Ayres).

A questa manifestazione aderisce il nostro giornale, che si richiama alle migliori tradizioni della lotta operaia contro il capitalismo ed i suoi sgherri e contro tutti i tentativi revisionisti e riformisti di contenere tali lotte nell'ambito di impotente protesta.

D'accordo ed a nome dei compagni di Genova, noi invitiamo tutti i compagni ed i gruppi a partecipare ed a esprimere la propria solidarietà con questa manifestazione.